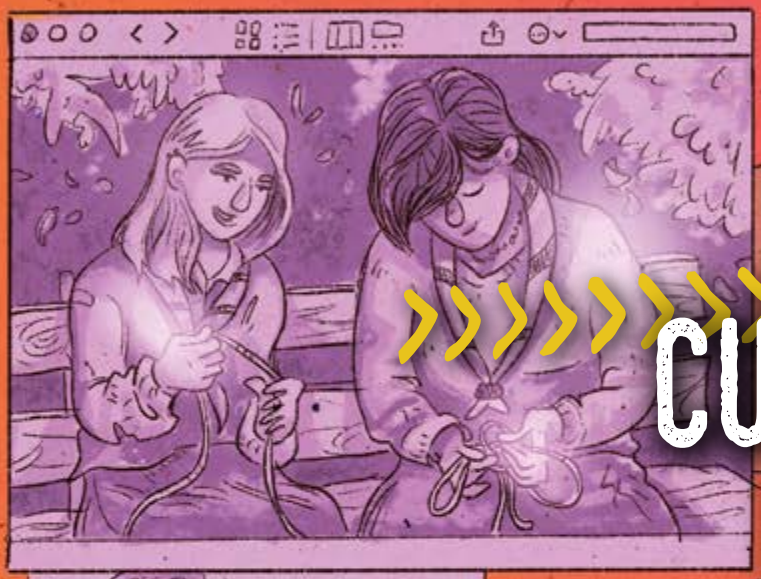
SCOUT

AVVENTURA

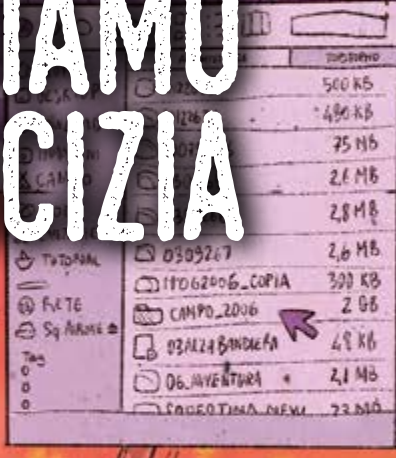
N. ●●●●○ 2026





CUSTODIAMO L'AMICIZIA









SCOUT

SCOUT - Anno LII - n. 16 – 12 ottobre 2026 - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD

AGESCI

NUOVA BIOPLASTICA BIODEGRADABILE * COMPOSTABILE *



Foto di Pietro Rigon

«Un amico fedele è una protezione potente,
chi lo trova, trova un tesoro.
Per un amico fedele, non c'è prezzo,
non c'è peso per il suo valore».
(Siracide - 6,14-15)

PARLIAMO DI...

Custodire l'amicizia

Dai, ***ti sfido***. Scegli la persona giusta e proponile questo gioco: guardarsi negli occhi. Credi sia facile? Sguardo fisso; posizione neutra, mani lungo i fianchi. Tre passi di distanza. Senza distrarsi, senza guardare altrove. E senza ridere, che lo sappiamo tutti che in queste situazioni il riso è la maschera che copre l'imbarazzo.

Se resistete qualche minuto, avvicinatevi di un passo. Sempre più difficile. Dopo un attimo inizi a friggere, a sentire un certo nervosismo, un po' di vergogna. Sposti il peso su un piede e poi sull'altro, le mani sudano, vorresti solo voltarti o almeno spostare lo sguardo su un qualsiasi oggetto inanimato.

Cos'è questo disagio? Sono gli occhi dell'altro che ti fissano? Fai un altro passo avanti se ci riesci. Perditi da vicino in quegli occhi. Cosa ci trovi lì, al centro, nello spazio scuro e lucente in mezzo alle iridi? Guarda bene: sei tu, te stesso tutto intero, riflesso nelle pupille come in uno specchio vivente. Ti scopri visto da un altro punto di vista, impossibile da cogliere se stai da solo, accessibile solo tramite chi ti sta di fronte. Lo sguardo dell'altro ti aiuta a vederti meglio; ma non come uno specchio normale, che si limita a rimandarti indietro la tua immagine; no, questo intreccio di sguardi non è solo un freddo fenomeno fisico, è una relazione. Mentre lui, o lei, ti osserva e ti riflette, tu, sappilo, stai facendo altrettanto; a tua volta rimandi l'immagine che vedi e contribuisci a rendere più completa la sua conoscenza di sé.



Girasole di Matteo Forti - illustrazione di Chiara Girasole

«L'amicizia consiste precisamente nel fare delle versioni, nel tradurre l'altro in sé e sé nell'altro.»
Michel de Montaigne

Forse questa è una bella definizione di amico: chi riesce a farti scoprire cose di te che non sapevi e grazie al tuo aiuto scopre nuove cose di sé. Ti fa crescere e cresce con te. Con l'attenzione, la cura, la presenza, i consigli magari non richiesti, le risate che rasserenano, la voce decisa che mette in guardia, il silenzio pacifico che accoglie.

Dai, essere amici ***così*** è la vera sfida. E tu hai promesso: saprai essere ***amico di tutti***. È iniziato un nuovo anno scout, un nuovo anno scolastico; magari in queste pagine, tra le storie, gli esempi, i racconti, troverai qualcosa che ti aiuterà nella tua sfida.

Buona lettura,
custode dell'amicizia!

SCOUT

AVVENTURA

SOMMARIO

N. 4 2026

2 PAROLE SULLA PAROLA
6 Un tesoro chiamato amico

DALLA TENDA DI STAFF
8 Squadriglie agli estremi

L'ANGOLO DEL/DELLA CAPOSQUADRIGLIA
10 Capo e vice, custodi della vera amicizia

IMPARARE FACENDO
12 Mani e cuori

50 VOLTE AVVENTURA
14 Lanciare parole nel venti-ventisei

ECO FRIENDLY TIPS
16 Niente si perde, tutto si aggiusta



18 TOPO DI BIBLIOTECA
GEO BROS. UNITI SI VINCE

19 TOPO AL CINEMA
Luca

20 SCINTILLE DI AVVENTURA
Torretta imperfetta

22 PRAY STATION
Dove e quando

24 RE-PLAY
Incontrarsi nel cerchio di danza ballando la *Lucky Seven*

26 CHI LA STORIA LA FA
Amicizia e avventura: Tommy Caldwell e Alex Honnold

28 COSA BOLLE IN PENTOLA
La stagione nel piatto

30 JAMBOREE 2027
E se il Jamboree iniziasse... a casa?

GLI E/G RACCONTANO
32 Non è solo una lettera

34 La solita domanda e una risposta tutta da scrivere

35 Verso mete sempre più alte

36 Due fazzolettoni, un'unica famiglia

38 Oltre i nostri confini



INSERTO

Campismo



Caro/a E/G, la redazione ha bisogno di te

e delle tue doti di lettore/lettrice curioso/a... Raccontaci ciò che ti piace, suggeriscici cosa vorresti leggere in queste pagine, raccontaci quali imprese e avventure stai vivendo con la tua squadriglia o il tuo reparto!
Estote Parati!

Per corrispondere con *Avventura* scrivete a: ***scout.avventura@agesci.it***

oppure a ***Matteo Forti, Capo Redattore di Scout Avventura***
c/o AGESCI Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani, Piazza Pasquale Paoli, 18, 00186 Roma RM

Puoi anche seguirci on line sul sito: ***www.avventura.agesci.it***

Quando con il tuo Gruppo pubblicate sui vostri profili Instagram non dimenticare di taggarci, riposteremo la tua storia.
Sulla pagina Instagram: ***AGESCI Scout Avventura - @scoutavventura***
Sulla pagina Facebook: ***Scout-Avventura***

#scoutavventura #seiscout #seiguida

Manoscritti, disegni, fotografie ecc. inviati alla redazione non vengono restituiti.

SCOUT - Anno LII - n. 16 – 12 ottobre 2026 - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / PD - euro 0,51. Edito da Agesci.
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
Stampa: Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Avventura. Il giornale degli Esploratori e delle Guide dell'Agesci.
Capo redattore: Matteo Forti. **In redazione:** Martina Acazi, Gianni Aureli, Daniele Bielli, Chiara Cusma, Francesco Del Siena, Daniele Di Bartolo, Sara Federici, Dario Fontanesca, Giovanni Gusai, Laura Ianna, Alisson Lelong, Ivan Mastrosimone, Tiziana Musmeci, Eleonora Trigona, Paolo Vacca. **Copertina di:** Tommaso Pedullà. **Caimani di:** Franco Bianco. **Inserto a cura di:** Giorgio Cusma **Copertina inserto di:** Jean Claudio Vinci. **Giovani Disegnatori:** Chiara Girasole, Sofia Lucà Trombetta, Jacopo Sforza, Danilo Bonaldo, Bianca Maria Nava. **Grazie per la preziosa collaborazione a:** Pietro Rigon; don Claudio Albanito; Fabio Vettori; Lorenzo Calendano; Antonella Ziccardi; Lucina Spaccia; Sofia Gherca; Claudia Olivieri e Lucrezia Conte; padre Diego Mattei sj; Paola Livraghi e Carlo Forlani; Chiara Capoferri; Gaia Fontanin; Karen Di Primio e Loris Longo; Noemi Cassano, Grumo Appula 1; Sofia Lo Presti, Verona 9; squadriglia Rondini, Brancaleone 1; squadriglia Gazzelle, Rimini 1; Emilio Gallino; Walter M. Mattiussi; Emanuele Gizzi; Rebecca Ferrè; Elisabetta Damini. **Impaginazione:** carciofocontento - carciofocontento.com

Numero Chiuso in redazione il giorno 08 Ottobre 2026, Tiratura: 58.000 copie. Finito di stampare nel mese di Ottobre 2026. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo **scout.avventura@agesci.it** Sito internet: **www.avventura.agesci.it** Pagina Facebook: **www.facebook.com/Scout-Avventura**

Questa testata è associata a USPI Unione Stampa Periodica Italiana

UN TESORO CHIAMATO AMICO

Gesù ci insegna come guardare chi ci cammina accanto

di don Claudio Albanito - illustrazione di Fabio Vettori

Tutti conosciamo quel proverbio che dice: *«Chi trova un amico trova un tesoro»*. Ma quante volte ci siamo fermati a pensare a cosa significa davvero? Non è uno slogan da scriversi sul diario. L'amicizia, quella vera, è qualcosa che ti fa battere il cuore, che ti fa sentire a casa anche quando sei lontano chilometri, che ti dà la forza di non mollare quando la salita sembra infinita.

Facciamo un salto indietro nel tempo. C'è un episodio narrato nel Vangelo che fa salire i brividi sulla pelle: è la sera dell'Ultima Cena. Gesù guarda negli occhi i suoi compagni di strada, quelli con cui ha condiviso la polvere del cammino, le risate, il pane e le fatiche.

Ma invece di ascoltarlo solo da queste righe, fai una cosa: prendi la tua Bibbia tra le mani e sfogliala fino ad arrivare al Vangelo di Giovanni, capitolo 15, versetti 12-17 (meglio ancora, leggi dal versetto 1) e proponi alla tua squadriglia di leggerlo insieme.

Tieni quelle pagine tra le dita. Leggi ad alta voce quelle parole per assaporarne tutto il gusto e il calore. In quel momento Gesù dice una frase che cambia tutto: *«Non vi chiamo più servi, vi ho chiamati amici»*. Provate a sentire il peso e la dolcezza di questo dono. Gesù non si mette su un trono, non ci guarda dall'alto in basso. Si abbassa, si mette al nostro stesso livello, ci apre il suo cuore e ci regala la sua fiducia più totale. Per Gesù, ciascuno di noi è un tesoro preziosissimo, unico, insostituibile.

Con questo gesto d'amore enorme, Gesù ci insegna come guardare chi ci cammina accanto ogni giorno in squadriglia e in reparto. Perché, parliamoci chiaro: l'amicizia non è sempre una passeggiata romantica. L'amicizia vera si vede e si sente quando le cose si fanno difficili. Si vede quando lo zaino pesa e le gambe bruciano, quando si smonta il campo sotto la pioggia battente e la stanchezza fa saltare i nervi, quando ci si scontra, ci si fraintende o ci si sente incompresi. È proprio lì che nasce la magia del "custodire".

Custodire l'amicizia significa proteggere quel legame speciale come la cosa più cara che hai. Quando guardi il tuo compagno di squadriglia, anche quello con cui fai più fatica a parlare, o quella arrivata da poco che si sente un po' fuori posto, prova a guardarli con gli occhi di Gesù. Dentro ognuno di loro c'è un doppio tesoro: c'è la sua anima, la sua storia, la sua fragilità e il suo bisogno di essere voluto bene; e c'è Gesù stesso, che ha scelto di abitare proprio lì, nel suo cuore.

L'amicizia vera richiede il coraggio di "scomodarsi". Non è usare gli altri quando ci fa comodo per poi dimenticarsene quando ci annoiamo. Amare da amici significa regalare il posto più asciutto in tenda, condividere l'ultimo sorso d'acqua quando la borraccia è quasi vuota, saper fare un passo indietro, ma soprattutto saper perdonare e chiedere scusa con il cuore in mano dopo un litigio. Significa dire all'altro, senza bisogno di troppe parole: «Io per te ci sono. Non ti lascio solo».

Gesù non ha camminato da solo: ha voluto attorno a sé una comunità di amici veri con cui dividere la vita. I nostri reparti non sono un insieme di sconosciuti che indossano per caso la stessa camicia azzurra, ma una famiglia di cuori legati tra loro. Quando impariamo a volerci bene davvero, a custodirci l'un l'altro nelle fragilità e a gioire dei successi altrui, facciamo una cosa bellissima: diventiamo una luce per tutti gli altri. Chi ci guarda da fuori deve poter sentire quel calore e dire: ***«Guardate come si vogliono bene, voglio anche io un'amicizia così!»***.

E in tutto questo, non dimentichiamoci mai che stiamo custodendo anche l'Amico più grande: Gesù. Lo custodiamo quando ci fermiamo in silenzio davanti al fuoco, quando lo ringraziamo per le stelle sopra la tenda e, soprattutto, quando abbracciamo e aiutiamo un nostro compagno. Ogni volta che ti prendi cura di un amico, stai stringendo la mano a Gesù e gli stai dicendo: «Grazie, perché non mi hai lasciato solo sul sentiero. Sto custodendo il nostro tesoro».



SQUADRIGLIE AGLI ESTREMI



di Picchio Volenteroso - illustrazione di Ivan Mastrosimone

«*Non sono mai stata una vice capo squadriglia, non ho mai provato tale ruolo, non ho la benché minima idea di cosa significhi lavorare all'ombra di quella che poi, alla fine di ogni attività o impresa, si becca tutti gli applausi e gode delle cortesie degli esploratori più belli e intraprendenti… Io appartengo a quella categoria fortunata che ha saltato il fosso senza pericolo e senza fatica; sulla mia camicia dell'uniforme (tasca sinistra, in basso) ho subito cucito una doppia barra verde, mai una singola barra; sono stata proprio fortunata*».

Esisterà davvero questa fantomatica capo squadriglia?
E, soprattutto, siamo tutti d'accordo sul fatto che sia stata davvero fortunata a non essere stata vice?
Dunque, la squadriglia sarebbe diventata il luogo dove creare distacco e competizione tra capo e vice capo?
Eh, sì, perché qui il dilemma sorge facile e non ce lo inventiamo mica: per portare avanti, e anche bene, la baracca **ci vuole sinergia, complicità, ci vuole intesa.**
L'altro magari non sarà il nostro *best friend*, ma sarebbe opportuno avere un rapporto in cui ci si capisca al volo, ci si conosca: dalla scuola che si frequenta agli amici in comune, dallo sport preferito alla musica che si ascolta finendo con *le robe* prettamente scout. Specialità, abilità, competenze, chi sa fare cosa, chi sa comunicare; e non è detto, badiamo bene, che sia sempre il capo squadriglia il *top player* della combriccola: molto spesso, anzi, un capo reparto attento propone un vice capace e sveglio per aiutare nel suo compito quel capo squadriglia che, per mille motivi, in un certo anno, ha qualche difficoltà.
Ma torniamo a quella capo squadriglia che non è mai stata vice: non esiste questa capo squadriglia, non può esistere, non deve esistere. Perché anche se, magari, non tutti diventeremo capi squadriglia, tutti saremo almeno un po' dei vice: **tutti guarderemo il capo squadriglia e gli daremo una mano**, in silenzio, senza apparire.
Il ruolo del vice capo squadriglia è innanzitutto quello di un osservatore eccezionale, silenzioso, vigile, attento alle variazioni d'umore della squadriglia, pronto a supportare il suo amico capo. Ma il vice è anche uno della squadriglia, ne traduce i pensieri e li manifesta quando il resto della squadriglia vede il proprio capo come inarrivabile, il più grande, il più esperto, insomma "il più", e non ha coraggio di chiedere spiegazioni. Il vice è consapevole e rispettoso dei ruoli, gioca dalla stessa parte del suo amico capo squadriglia, è complice e lo supporta, lo corregge quando e se è opportuno.
Se siamo dei vice, approfittiamo di questi momenti, impariamo sin d'ora ad ascoltare e comprendere i più piccoli, a spiegare i desideri della squadriglia al capo squadriglia se per un attimo non li coglie. Il dono più grande che possiamo offrire è la nostra freschezza, la nostra capacità di condividere il peso del senso di responsabilità che il capo squadriglia sente.
Ogni capo squadriglia vorrebbe avere al suo fianco un vice capace di sdrammatizzare al momento giusto e che riesce a richiamare tutti al massimo impegno, anche quando lo sconforto li ha presi.
Se noi fossimo capi squadriglia, che vice vorremmo?
E voi vice, che capo vorreste? Ma soprattutto pensate alla squadriglia, a quelli che vi camminano davanti, quelli di cui conoscete ogni singola movenza quando la squadriglia è in marcia. Vi danno tutti le spalle, eppure sapreste riconoscerli, uno per uno; è questo uno dei vostri segreti, spesso riuscite ad avere una visione diversa da quella del capo squadriglia, riuscite a scovare altri lati, altri aspetti della squadriglia, perché la osservate da un'angolazione diversa, da un'altra posizione. È solo condividendo tutto, fondendo le opinioni di entrambi, che il quadro risulterà essere completo. E se avremo un capo squadriglia saggio, le firme su questo quadro saranno due.

CAPO E VICE, CUSTODI DELLA VERA AMICIZIA

Le imprese di Lorenzo e Gabriele

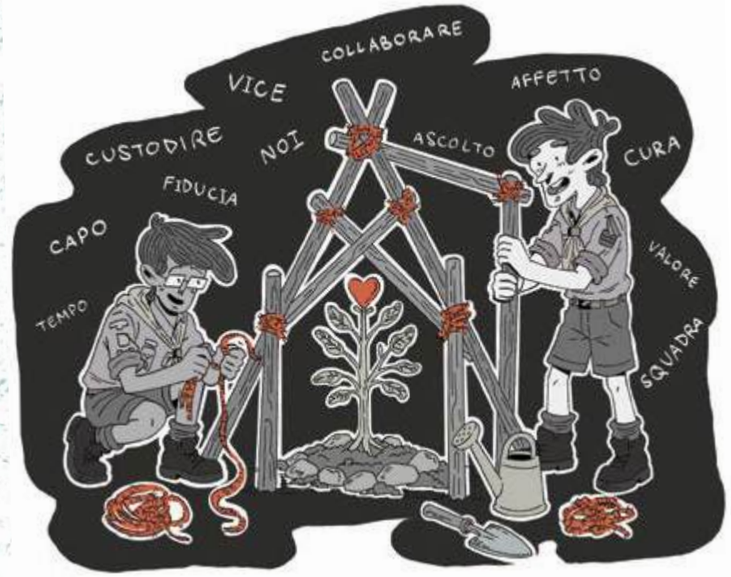


Illustrazione di Jacopo Sforza

di Daniele Bielli con Lorenzo Calendano - ill

Cari capi squadriglia, vi è mai capitato di parlare di amicizia? Isidoro di Siviglia faceva derivare la parola "amico", dall'espressione *animi custos*: **custode dell'animo**. Ne Il *piccolo principe*, la volpe insegna al protagonista che **la sua rosa è diventata unica proprio grazie al tempo che le ha dedicato**: l'ha innaffiata, protetta, ascoltata. È quel tempo ad aver creato un legame.
In fondo **custodiamo ciò a cui riconosciamo un valore**. Nessuno mette al sicuro un semplice sasso trovato per strada. Custodire un'amicizia significa **riconoscere che quella persona è preziosa** e quindi **decidere di dedicargli tempo, attenzione e cura.**

Spesso parliamo di amicizia ma, nel concreto, come si costruisce, coltiva e custodisce un'amicizia? Lo abbiamo chiesto a Lorenzo, capo squadriglia delle Pantere del Bari 8.

«Ecco il mio segreto: l'essenziale è invisibile agli occhi» dice la volpe ne "*Il piccolo principe*" di Antoine de Saint-Exupéry.

E poi ancora:

«È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante».

Lorenzo, presentati!
«Mi chiamo Lorenzo, ho 15 anni e sono il capo squadriglia delle Pantere. Oltre all'attività scout faccio atletica, e mi piace scrivere. Il mio sogno è diventare giornalista sportivo! Con le costruzioni me la cavo bene, mi piace legare pali e filagne per costruire qualcosa di bello e di utile. In cucina sono un disastro. Per fortuna c'è il mio vice che mi salva sempre.»

Con il tuo vice condividi tante cose: parlaci di lui e della vostra amicizia!
«Ho conosciuto Gabriele in branco. La vera amicizia è nata quando siamo entrati in reparto, nella stessa squadriglia. Lui è giocoso, sempre pronto a scherzare, e questo bilancia il fatto che io a volte sono abbastanza serio. Siamo anche stati a scuola insieme: ci vedevamo praticamente tutti i giorni»

È cambiato qualcosa da quando è diventato il tuo vice?
«Gestire insieme la squadriglia inizialmente non è stato semplice. Ognuno ha il suo modo di fare, ma alla fine abbiamo trovato un equilibrio: io ero più concentrato sull'organizzazione mentre lui a tenere su il morale e il clima della squadriglia. Ci siamo completati e abbiamo collaborato per un obiettivo comune.»

Ci sono stati dei momenti in cui l'amicizia si è rafforzata?
«Fare tante cose insieme, tra scuola e reparto è stata la cosa che più ha aiutato. Conoscersi un po' alla volta è veramente importante. Ma anche condividere la responsabilità della squadriglia, prendere decisioni e vivere quei momenti in cui bisognava tenere botta!»

Amicizia e fiducia: cosa mi diresti in base alla tua esperienza?
«Per me sono due cose collegate ma non identiche. Con Gabri prima c'è stata l'amicizia. La fiducia invece è arrivata un po' alla volta, man mano che abbiamo iniziato a gestire insieme cose importanti per la Squadriglia. **Diciamo che l'amicizia apre la porta e la fiducia si costruisce col tempo.**»

La vostra squadriglia è unita?
«Direi di sì, siamo uniti, anche se potremmo esserlo ancora di più. Secondo me il merito è soprattutto del rapporto che io e Gabri abbiamo con Luca, uno degli squadriglieri più piccoli: noi tre insieme "funzioniamo" davvero bene, ci stimiamo e ci rispettiamo e penso che questo trascini anche tutti gli altri.»

Al campo estivo avete vissuto dei momenti difficili?
«Il più difficile è stato quando le mucche ci hanno buttato giù l'angolo: completamente distrutto! Dopo averlo scoperto, ci siamo riuniti e rimboccati le maniche, con il tempo necessario abbiamo ricostruito il nostro angolo che, alla fine, è venuto meglio di prima!»

Descrivi in poche parole il significato della vera amicizia?
«Fiducia, sincerità, rispetto e soprattutto esserci sempre l'uno per l'altro, anche e soprattutto nei momenti più duri.»

Cosa è stato importante, secondo te, per custodire l'amicizia con Gabriele?
«Confrontarci sempre, conoscerci giorno dopo giorno facendo tante cose insieme, essere sinceri e riuscire a capirci anche quando abbiamo avuto dei momenti difficili.»

Grazie a Lorenzo abbiamo compreso che custodire è un verbo concreto, una decisione personale. È anche importante sottolineare che una vera amicizia si costruisce con il tempo, vivendo esperienze insieme, sperimentando la fiducia e l'affetto.
Forse essere capo e vice capo squadriglia significa proprio imparare questo: **custodirsi mentre insieme si custodisce la squadriglia**.

MANI E CUORI

Settore Competenze

di Antonella Ziccardi, incaricata Settore Competenze Regione Toscana - foto dal Settore Competenze

«**Mani, prendi queste mie mani, fanne vita, fanne amore...».**

Quante volte abbiamo cantato queste parole senza soffermarci sul loro significato? Eppure, raccontano qualcosa di molto vicino alla nostra esperienza.

Quando arriviamo ad un Campo di competenza o ci troviamo davanti a una nuova impresa, le nostre mani si mettono subito all'opera. C'è chi prepara il materiale, chi tende una corda, chi realizza un tavolo, chi insegna un nodo a un amico. Sono gesti semplici, ma raccontano una verità importante: le mani sono fatte per costruire.

Durante il Campo impariamo tante tecniche. All'inizio sembrano solo esercizi: un nodo eseguito bene, una legatura precisa, un attrezzo usato con attenzione. Con il tempo, però, scopriamo che la tecnica non è la meta. È uno strumento. Diventare capaci non serve per dimostrare di essere migliori degli altri, ma per essere più utili agli altri.

Pensiamo a una costruzione realizzata insieme. Nessuno riesce a fare tutto da solo. C'è chi ha più forza, chi ha più pazienza, chi vede subito la soluzione, chi incoraggia quando qualcosa non riesce. Ognuno offre ciò che sa fare e, alla fine,





il risultato appartiene a tutti. È proprio lì che si realizza qualcosa di ancora più bello della costruzione stessa: cresce la fiducia reciproca.

Anche l'amicizia funziona così. Non si improvvisa e non si compra. Si costruisce giorno dopo giorno, con piccoli gesti: ascoltare, condividere, chiedere scusa, perdonare, aiutare senza aspettarsi qualcosa in cambio. Come una legatura ben fatta tiene insieme due pali, così la fiducia tiene unite le persone. Se manca quella, anche la costruzione più bella rischia di crollare.

Per questo il canto non parla soltanto delle mani. Alla fine dice: **«Cuori, prendi questi nostri cuori, fa' che siano testimoni...»** È come se ci ricordasse che non basta avere mani esperte; serve anche un cuore capace di dare un significato a quello che facciamo.

Le mani possono costruire un ponte, ma solo il cuore costruisce un'amicizia. Le mani possono preparare una tavola, ma è il cuore che fa sentire ogni persona accolta. Le mani possono insegnare una tecnica, ma è il cuore che trasforma quell'insegnamento in un gesto di servizio.

Essere testimoni significa proprio questo: lasciare che ciò che impariamo diventi il nostro modo di vivere. Un ragazzo competente è certamente una ricchezza, ma un ragazzo competente, disponibile e generoso diventa un esempio. Gli altri non ricorderanno soltanto quanto era bravo a fare un nodo o una costruzione: ricorderanno come li faceva sentire. Ricorderanno chi li ha aiutati quando erano in difficoltà, chi ha avuto pazienza con loro, chi ha condiviso il proprio tempo senza mettersi al centro.

Forse è questo il vero significato delle parole del canto. Chiedere al Signore di prendere le nostre mani significa affidargli tutto ciò che sappiamo fare. Chiedergli di prendere i nostri cuori significa permettergli di trasformare quel **saper fare** in un **modo di amare.**

Custodire l'amicizia è la più bella delle imprese. Richiede impegno, costanza e coraggio, proprio come ogni avventura. Le costruzioni ad un campo di competenza, quasi sempre alla fine verranno smontate. I nodi saranno sciolti. Le corde verranno riposte nello zaino. Ma un'amicizia costruita con mani operose e con un cuore capace di amare può accompagnarci per tutta la vita. Quel nome che scriviamo sul fazzolettone giallo lo porteremo con noi, insieme ai gesti e agli sguardi di chi ci ha accolto, incoraggiato e accompagnato.

E allora facciamo nostra la preghiera del canto: che le nostre mani diventino strumenti di vita e che i nostri cuori siano testimoni di un'amicizia autentica, capace di lasciare un segno in ogni persona che incontriamo.

Vi serve qualche idea pratica per mettere in moto le vostre mani? Questo dettagliatissimo tutorial fa per voi! Usate il QR Code per scoprire come realizzare un bel fodero per il vostro coltellino.

LANCIARE PAROLE NEL VENTI-VENTISEI

di Lucina Spaccia, a cura di Gianni Aureli e Dario Fontanesca

Lucina ci scrive una lettera per raccontarci gli anni ottanta vissuti da capo redattrice: disegni, colori, racconti e poi la voce dei lettori e delle lettrici di Avventura che anima le pagine della rivista.

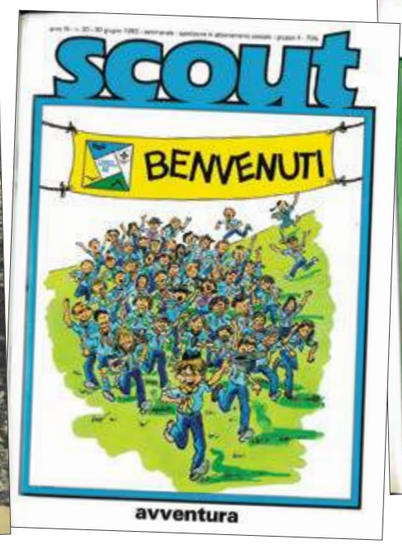
Care Guide e cari Esploratori, ho deciso di scrivervi una lettera, una lettera ai lettori di *Avventura* venti-ventisei. Anche la mia lunga collaborazione con *Avventura* cominciò con una lettera: la lettera che scrissi alla redazione de *La Guida* (il giornale delle guide dell'AGI) dopo un San Giorgio un po' disastroso. Quella lettera ebbe una risposta sulla rivista e dopo qualche settimana arrivò anche un invito ad entrare nella redazione. Non me lo feci sfuggire. Avevo 19 anni e, sotto sotto, **nella vita avrei voluto scrivere.** Mi è dunque capitato di trovarmi in mezzo alla nascita dell'AGESCI come giovane capo reparto e come membro della redazione de *La Guida* e partecipare anche a quella di *Avventura*, quando decidemmo il nome della testata unificata per guide ed esploratori, proprio cinquant'anni fa. Oggi vi scrivo perché in quegli **anni di fermento e di cambiamenti, di novità e di confusione**, scrivere per *Avventura* è stato un onore, e ancora di più diventare, ai primi anni ottanta, capo redattrice della rivista delle guide e degli esploratori della giovane AGESCI. Dal 1982 al 1988 ho diretto, con Giovanni Morello, la nostra rivista, attraversando cambiamenti sostanziali nello stile e nella veste grafica di *Avventura*. Il primo anno, con la redazione, decidemmo di rilanciare il disegno come mezzo per far sognare i lettori. La rivista era stampata a tre colori e le foto erano esclusivamente in bianco e nero e ci sembrava che non accendessero la fantasia, così ricorremmo al tratto grafico di alcuni bravi disegnatori come Adriano Perrone, Andrea Mercanti, Giorgio Cusma, per illustrare articoli e racconti. Ci misi la matita anch'io lanciando per un anno un almanacco con spunti di attività, giochi, pensieri per ogni mese. Mi divertii, lo ammetto… ma mi impegnò non poco! La veste grafica migliorò e l'anno del primo campo nazionale E/G, il 1983, accompagnammo questo grande evento con foto, disegni e articoli stampati su una carta migliore che ne risaltava i contenuti. Finalmente il numero di marzo 1985 uscì a quattro colori, con una bella foto di copertina. **Fu una grandissima soddisfazione!** Il colore ci permise di pubblicare foto più entusiasmanti e, principalmente, di far risaltare i disegni che facevano volare i lettori sulle ali della fantasia. Fu una piccola, grande rivoluzione che migliorò decisamente l'appetibilità della rivista e ci permise di mettere in risalto temi e tecniche che necessitavano di essere scoperte o ri-scoperte. Lo spazio per i corrispondenti, le lettere ad *Avventura*, era costituito in ogni numero da almeno due pagine in cui si affrontavano temi e problemi di vita scout e quotidiana. Ogni anno, poi, la redazione trovava lo spazio per dedicare una o più pagine alla storia dello scautismo, alla soppressione da parte del fascismo, alla Giungla Silente, alle Aquile Randagie e alla ripresa dopo la guerra. L'AGESCI era giovane, pensavamo fosse necessario rinverdire le nostre radici con ogni nuova generazione di guide e di esploratori.

È stata una splendida avventura essere a capo della redazione della rivista in quegli anni. Sono tutt'oggi grata della fiducia che mi è stata data. Ho continuato a collaborare con *Avventura* e a scrivere per voi ragazzi e ragazze ancora per molti anni. Ogni volta, anche oggi, ho immaginato di entrare in punta di piedi nel fantastico universo degli adolescenti per lanciare parole al futuro.

IN QUEL PERIODO…

Negli anni ottanta *Avventura* vive una prima evoluzione importante nella grafica, nei colori e nel tipo di carta utilizzata. Verrà raccontato il Jamboree in Australia, ma anche un evento epocale come la visita del Santo Padre Giovanni Paolo II ai Piani di Pezza, alla route nazionale della Branca R/S. Nel 1989 sarà tempo di ALISEI, un evento nazionale vissuto da centinaia di reparti e migliaia di squadriglie, guide ed esploratori su tutto il territorio italiano: un evento che la redazione seguirà puntualmente. Non è ancora giunto il momento di internet: gli articoli si scrivono ancora battendoli a macchina e si inviano tramite fax, posta ordinaria o addirittura dettandoli via telefono. La fotografia comincia ad imporsi e ottiene notevoli consensi e gradimento.









NIENTE SI PERDE, TUTTO SI AGGIUSTA

Perché riparare una tenda bucata ci insegna a custodire un'amicizia ferita

di Eleonora Trigona - illustrazioni di Sofia Gherca

L'ARTE DELLA MANUTENZIONE: DALLA TENDA AL CUORE

Ammettiamolo: viviamo in un mondo abituato all'usa e getta. Oggi siamo abituati a comprare cose che durano una stagione: se uno zaino ha la cerniera rotta, lo cambiamo; se un amico ci fa arrabbiare, lo blocchiamo con un tasto; se in squadriglia c'è un'incomprensione, facciamo finta di niente o cerchiamo qualcun altro con cui stare. È la cultura del panno carta: comodo, rapido, ma drammaticamente vuoto. Ma le cose (e le persone) davvero preziose hanno bisogno di manutenzione, non di un cestino.

COSE E LEGAMI: LA CURA NASCE DALLO STESSO ATTEGGIAMENTO

Nella Legge Scout ci sono due punti che sembrano viaggiare su binari paralleli, ma che in realtà si incrociano continuamente: «*La guida e l'esploratore amano e rispettano la natura*» e «*Sono cortesi*» e «*Sono fratelli e sorelle di ogni altra guida ed esploratore*».

Custodire il pianeta e custodire i legami nascono dallo stesso atteggiamento: il rispetto e l'attenzione per ciò che ci è stato affidato… **la cura!**

Un vero scout non guarda a una tenda bucata come a uno scarto, ma come a un'occasione per tirare fuori ago e filo. Allo stesso modo, una litigata o un momento di stanchezza con un compagno non sono la fine di un'amicizia, ma il momento in cui serve fare **"manutenzione"**. La toppa sul sovratelo rende la tenda più forte di prima; il perdono e l'ascolto rendono un legame solido.

Quando cammini su un sentiero, noti mai gli alberi con la corteccia cicatrizzata? La natura non cancella la ferita: ci cresce attorno, rinforza il tronco e continua a salire verso il cielo. Un'amicizia che ha superato un'incomprensione è esattamente come quell'albero: porta la sua cicatrice, ma è diventata più robusta ed è pronta a resistere a tempeste ben più forti.



NON ROTTAMARE LE PERSONE: L'ECOLOGIA UMANA

B.-P. ci ha insegnato a «*Lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato*». Ma il mondo non è solo il bosco dove piantiamo le tende: è prima di tutto la comunità in cui viviamo.

Lasciare un mondo migliore significa anche non lasciare indietro nessuno, non cedere alla tentazione di rottamare le persone quando le cose si fanno difficili. Ogni volta che aggiusti un oggetto o fai la prima mossa per chiarirti con un tuo fratello o tua sorella, stai letteralmente compiendo quel mandato.

Ricorda: l'ecologia non è solo raccogliere la plastica al campo estivo. È **ecologia umana**: smettere di considerare "usa e getta" anche le relazioni con chi ci sta intorno. Riparare è un gesto ecologico.

Come gli oggetti di valore non si buttano al primo strappo, così l'amicizia vera non si rimpiazza di fronte a un'incomprensione: richiede cura, tempo, riuso e manutenzione. Perdonare è un gesto rivoluzionario.

Alla fine, è questo il vero **stile scout:** non cercare la strada più comoda, ma quella che dura di più… non rottamare le persone è stile scout!

LA SFIDA PER TE

La prossima volta che qualcosa si rompe, che sia la cerniera del tuo sacco a pelo o la relazione con il tuo compagno di squadriglia, fermati prima di buttare via. Chiediti: ***«Che tipo di manutenzione posso fare oggi per custodire questo valore?»***

METTITI ALLA PROVA

DUE IDEE DA VIVERE IN SQUADRIGLIA O IN REPARTO

Vuoi trasformare questi pensieri in un'avventura concreta? Ecco due proposte pratiche per coniugare riuso, ecologia e amicizia durante i vostri prossimi eventi!

1. L'OFFICINA DEL LEGAME

Organizzate una mezza giornata in cui ognuno porta da casa o dalla sede un oggetto rotto: uno zaino con una fibbia spaccata, una gavetta piegata, una tenda bucata.

Come si fa: Non si lavora da soli! Ci si mette a coppie. Chi sa fare un nodo, usare la pinza o mettere una toppa lo insegna all'altro. Riparare l'oggetto del tuo compagno diventa un vero gesto di servizio.

Il tocco in più: Scrivete con un pennarello indelebile sulla toppa la data e una frase di incoraggiamento. Quell'oggetto riparato diventerà il simbolo di una difficoltà superata insieme.

2. PUNTI DI SUTURA NEL CONSIGLIO DI SQUADRIGLIA

Durante il prossimo Consiglio di squadriglia, prima di passare all'ordine del giorno, mettete al centro della sede un piccolo "kit di riparazione" (un rocchetto di filo, un barattolo di colla, un cacciavite).

A turno, ognuno risponde a questa domanda: «Quale bullone dobbiamo stringere nella nostra squadriglia questo mese per girare ancora meglio?»

Si parla liberamente, senza interrompersi, per trovare insieme la "soluzione di manutenzione" giusta per la squadriglia.

Mentre lavorate con ago, filo e pinze, ponetevi queste tre domande:

- **Qual è il mio "oggetto rovinato"?** (Cosa sto trascurando nella mia attrezzatura?)
- **Qual è la mia "relazione arrugginita"?** (C'è qualcuno in squadriglia con cui devo fare manutenzione?)
- **Che strumento posso usare oggi?** (Un "grazie", uno "scusa", o semplicemente cinque minuti di ascolto?)



TOPO DI BIBLIOTECA

GEO BROS. UNITI SI VINCE

GEO BROS. UNITI SI VINCE

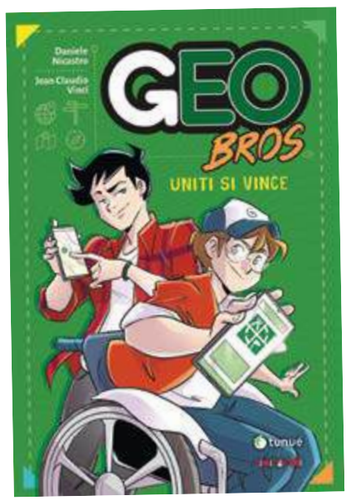
Autore: Daniele Nicastro, Jean Claudio Vinci

Editore: Tunué

Pagine: 176

Genere: fumetto d'avventura

Una mappa, uno smartphone, un tesoro da trovare e due fratelli che non hanno nessuna intenzione di lasciarsi vincere. In **Geo Bros. Uniti si vince**, Samuel e Alex sono fratelli, ma anche rivali: guidano due squadre avversarie di geocaching e ogni occasione è buona per dimostrare chi è il più bravo, il più veloce e il più furbo. Come nella vita di squadriglia, no?



Passiamo tanto tempo insieme, impariamo a conoscerci così bene da sapere quali sono i punti di forza degli altri… ma anche quali sono i tasti giusti da premere per farli arrabbiare! Ci si prende in giro, si discute, qualcuno vuole avere sempre ragione e qualcun altro magari pensa di riuscire a fare tutto meglio da solo. Samuel commette proprio questo errore. La voglia di superare suo fratello lo spinge a infrangere le regole e ad affrontare una sfida da solo. Ma quando l'avventura si complica, scopre che arrivare primo non serve a molto se non hai nessuno accanto.

Anche in squadriglia può capitare di pensare: "Faccio prima da solo". E magari è vero. Ma essere una squadriglia non significa semplicemente dividere i compiti per finire prima. Significa imparare a fidarsi, lasciare spazio agli altri, aspettare chi è in difficoltà e accettare che ognuno abbia qualcosa di diverso da offrire. Come Samuel e Alex, possiamo essere molto diversi tra noi. C'è chi costruisce, chi si orienta, chi sa far ridere tutti quando qualcosa va storto, chi osserva in silenzio e trova la soluzione che nessuno aveva visto.

Leggete bene: questa volta uno degli autori è una nostra vecchia conoscenza! I disegni di Jean Claudio hanno arricchito le pagine di Avventura per tanto tempo e ancora oggi le copertine degli inserti sono sue. Un bell'esempio di competenza messa a frutto in ambito scout e anche nella vita professionale!

La vera sfida, allora, non è capire chi è il migliore.

È riuscire a mettere insieme tutte queste differenze.

Perché durante un'impresa o nella vita di tutti i giorni, può arrivare quel momento in cui la mappa non basta più e abbiamo bisogno di qualcuno accanto.

È proprio lì che scopriamo di essere diventati qualcosa di più di un gruppo di ragazzi con un fazzolettone uguale: una squadra capace di camminare nella stessa direzione.

Alcune avventure si possono iniziare da soli ma le più belle si compiono insieme.

TOPO AL CINEMA



LUCA

LUCA

Anno: 2021

Produzione: Walt Disney Pictures / Pixar Animation Studios

Durata: 95 minuti

Genere: animazione

C'è un momento, in **Luca**, in cui sembra che bastino una Vespa, un amico e un sogno per poter andare ovunque.

Luca e Alberto si incontrano quasi per caso. **Hanno paure diverse** e sogni diversi, ma insieme scoprono un mondo nuovo. Alberto insegna a Luca a non lasciarsi fermare dalla voce che gli dice che non ce la farà: «*Silenzio, Bruno!*». E Luca, poco alla volta, trova il coraggio di uscire da ciò che conosce e provare qualcosa di nuovo.

È questo che fanno gli amici: ci spingono un po' più avanti, soprattutto quando noi vorremmo fermarci.

Ma custodire un'amicizia non significa soltanto ridere insieme e vivere belle avventure. Quando Luca conosce Giulia, tra lui e Alberto qualcosa cambia. Arrivano la gelosia, la paura di essere messi da parte e le parole dette nel momento sbagliato. Alberto si sente escluso e Luca, per paura, finisce per ferire proprio la persona che gli era stata accanto fin dall'inizio. Forse anche in squadriglia succede qualcosa di simile.

Quando passiamo tanto tempo insieme, nascono amicizie fortissime, ma anche incomprensioni. Capita di sentirsi messi da parte, di essere gelosi di una nuova amicizia, di pensare che l'altro non ci capisca più come prima.

Custodire un'amicizia, allora, non vuol dire evitare ogni litigio. Significa avere il coraggio di tornare dall'altro. **Chiedere scusa. Ascoltare. Lasciare spazio.** E soprattutto non smettere di volere il bene dell'altro, anche quando le nostre strade sembrano prendere direzioni diverse.

Alla fine, Luca e Alberto scoprono anche questo: un vero amico non è qualcuno che ti tiene sempre vicino a sé. È qualcuno che ti aiuta a diventare ciò che puoi essere, anche se questo significa lasciarti partire.

Forse il nostro "Bruno" ogni tanto ci dice che perderemo un amico, che saremo messi da parte o che è meglio chiudere.



Ma una buona amicizia ci insegna a rispondergli insieme: «*Silenzio, Bruno!*». Abbiamo ancora tanta strada da fare.

Vuoi ascoltare le recensioni dalla voce di chi le ha scritte? Inquadra il QR Code qui sotto e alza il volume!

TORRETTA IMPERFETTA

di Giovanni Gusai - illustrazioni di Tiziana Musmeci

Le ragazze della squadriglia Scoiattoli non si arrendono facilmente. Ma a volte, prima di una torre, serve costruire un tavolo.

Gli Scoiattoli sono la squadriglia meno numerosa e più tenace del reparto. Sei guide piene di energia e idee, con una passione per la pionieristica. Quell'aprile hanno progettato di superare loro stesse e costruire una torre di avvistamento da record. Si sono informate su eventuali precedenti nella storia del Gruppo, per andare almeno un metro oltre le più alte torrette mai costruite. La squadriglia Pantere, anni e anni prima, era arrivata a sei metri e mezzo. Così gli Scoiattoli ne hanno progettata una da otto. Questo per darvi un'idea della loro ambizione.

Sono partite presto, distribuite nelle auto e seguite da un camion carico di tutto il materiale. La giornata pareva ottima. C'erano solo delle nuvole sfilacciate in lontananza e, a mano a mano che la squadriglia percorreva i tornanti verso la vetta, un vento che cresceva di intensità e mutava rapidamente direzione. Maria, la capo squadriglia, guardava fuori dal finestrino attraversata da uno strano senso di preoccupazione. Una volta arrivate, però, c'era abbastanza caldo da poter stare in maglietta. Si sono messe subito al lavoro, seguendo la distribuzione dei compiti che avevano concordato. Per le cinque del pomeriggio era prevista un'inaugurazione con tutto il Gruppo: gli Scoiattoli sapevano di doversi dare da fare e non potersi permettere errori. Tutto, in effetti, procedeva secondo i piani. I quattro pali verticali erano ben fissati nel terreno, a parte forse uno, per il quale era stato fatto un buco un po' meno profondo a causa del fondo roccioso. Il primo giro di traverse orizzontali pareva reggere, e le ragazze procedevano a costruire la scala per proseguire in altezza. Erano le dieci e mezza e un terzo del lavoro era completato. Maria ha proposto di fermarsi per fare merenda, così come da programma. Lì sono cominciati i problemi. Le nuvole si erano addensate da qualche parte oltre le cime degli alberi, senza che gli Scoiattoli se ne fossero accorte. Hanno sentito le folate fredde solo da ferme.





Nessuna commentava il tempo che andava peggiorando. Era inequivocabile. A una a una hanno indossato il maglione, con calma. Un tuono poi ha squarciato il silenzio, e l'ampia radura in cui stavano ergendo la costruzione ha tremato. In un attimo, improvvisa e violenta, una grandinata. Le ragazze si sono fiondate verso la cassa di squadriglia, certe di avere un telone sotto il quale ripararsi: ma l'avevano dimenticato. C'era una costruzione diroccata, in fondo al prato. Sono corse fin là sotto, e poi, strette strette, hanno osservato sgomente l'attrezzatura impregnarsi d'acqua e tentare di resistere alle scudisciate della bufera. Erano lì, in piedi in quella luce grigia. Non sembrava aprile, non sembrava mezzogiorno. La grandine cadeva e picchiava forte, e per terra si faceva acqua. Aveva cominciato a scorrere inarrestabile. Un rivolo, largo e profondo, trasformava in fango tutto ciò che incontrava. E nella sua corsa passava per la base di quell'unico palo poco saldo, leggermente meno stabile. Ha tremato un po', poi ha oscillato, e infine è caduto, portandosi appresso tutto il resto. Al tonfo fragoroso dei pali è seguita **la Litigata degli Scoiattoli**, quella di cui parlano ancora oggi. Perché lo sconforto a volte tira fuori i pensieri più cattivi, e in un attimo era colpa di una se non avevano il telone per stare vicino alla torretta, di un'altra che non aveva scavato abbastanza, di lei che non aveva stretto bene le legature e di quell'altra che non aveva guardato le previsioni del tempo. Poi si finisce sempre a voler piangere, a stare in silenzio o a pensare di andare via, quando si litiga così tanto.

Io però c'ero, alle cinque, alla presentazione della torretta.

Era di nuovo sereno, restavano solo delle enormi pozzanghere. Le ragazze erano inzaccherate dalla testa ai piedi, coperte di fango, gli occhi gonfi di lacrime… e però con grandi sorrisi stampati in faccia. **In effetti, la torretta non c'era affatto. C'era un tavolo.** Ben fatto, sì, per carità. Però non all'altezza degli Scoiattoli, se devo dirla tutta. Al momento di presentarlo al gruppo e alle famiglie, Maria aveva raccontato tutta la litigata, e il perché del tavolo. «Ci è servito per sederci a parlare», aveva detto. «Perché era più importante della torretta». Poi aveva fatto una pausa. «Quella la costruiremo al campo estivo… otto metri e mezzo!».

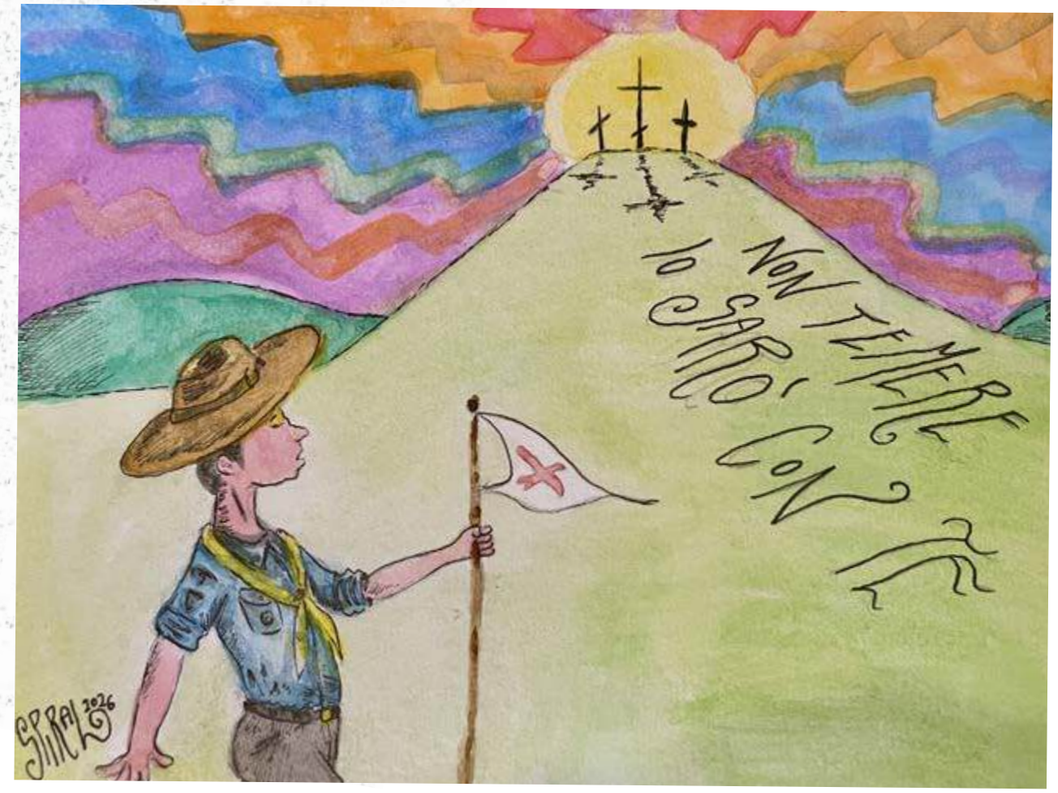




PRAY STATION

DOVE E QUANDO

Custodire scegliendo il tempo e il luogo



di padre Diego Mattei sj - illustrazione di Paolo Vacca

Ed ecco una nuova rubrica, che ci accompagnerà regolarmente da ora in poi. Che siate dei gamer oppure no, PRAY STATION fa per voi: il tutorial con cui padre Diego ci guiderà passo passo nella grande avventura della preghiera. Let's start!

Quante volte capita di incontrare un amico e dirsi: «*ci dobbiamo vedere*», oppure «*ci sentiamo*» e poi il desiderio non si concretizza. Passa il tempo e le occasioni sfuggono di mano. Eppure siamo amici, lo siamo realmente!
Come può accadere? L'amicizia è un'emozione, è la gioia di stare con l'altra persona, è la tranquillità di poter essere sé stessi senza dover indossare delle maschere.
L'amicizia però è anche altro. È una scelta. L'amicizia è la scelta di custodire la relazione con l'amico. È un piccolo gioco di parole, ma tu ne capisci il senso profondo. Come si può realizzare? Tra i tanti modi che ti vengono in mente, io te ne indico uno: dandosi un appuntamento, fissando il tempo e il luogo dell'incontro. «*Ci dobbiamo vedere!*». Vero: dove? Quando? In piazza Garibaldi o in via del Corso? Alle 15 oppure dopo cena?
Abbiamo amici tra gli scout, a scuola, nelle squadre sportive, nel nostro quartiere. Ai tanti amici che ciascuno di noi ha, possiamo aggiungere anche Gesù. L'Amico, speciale perché è sempre presente nei nostri cuori ed è sempre attento alle nostre parole. È felice, quando lo siamo noi; ed è triste, quando lo siamo noi. Ci incoraggia nei momenti di prova e ci rassicura nei momenti di paura. Il luogo nel quale lo possiamo incontrare è sempre a portata di mano. Un po' come il cellulare, che ci permette di raggiungere amici lontanissimi; ma più potente, perché non ha limiti di batteria, né di segnale. Questo luogo, questo strumento, si chiama **preghiera**.
La preghiera è lo spazio nel quale possiamo dire a Gesù ciò che ci sta a cuore e nel quale possiamo ascoltarlo, facendo attenzione a quel che risuona dentro di noi. Dopo aver letto un brano del Vangelo, ad esempio, alcune parole potrebbero attirare la nostra attenzione, dandoci pace o richiamando qualcosa che stiamo vivendo nella nostra vita, che per un momento vediamo con più chiarezza.
Quello che vale per gli amici, vale anche per Gesù. Quando preghiamo, da soli oppure con la squadriglia, è importante scegliere un luogo favorevole e un tempo adeguato.
Quando preghiamo da soli il luogo può essere una stanza della nostra casa nella quale ci sentiamo al sicuro; oppure può essere un angolo nel parco pubblico dove sappiamo che non saremo disturbati. Potrebbe essere anche la chiesa vicino a casa, e al suo interno un punto in cui ci sentiamo a nostro agio.
La fantasia e la libertà sono grandi almeno quanto il nostro desiderio di stare con Gesù, l'Amico speciale. In casa basta poco per rendere speciale l'angolo che abbiamo scelto: puoi accendere una lampada che illumina con una luce soffusa; oppure, puoi prendere una croce o una piccola Bibbia o un'immaginetta di Gesù. Se non ne hai una, chiedila al tuo capo reparto, che sarà felice di regalartela. Basta veramente poco per trasformare lo spazio intorno a te, con un simbolo che si carica del senso che tu gli dai e che per te rappresenta il tuo desiderio di stare per un po' di tempo con Gesù.
Lo stesso principio vale quando devi organizzare la preghiera per la squadriglia. Scegli un posto tranquillo, dove i tuoi amici squadriglieri possano stare comodi, seduti se la preghiera prende un po' di tempo. Allo stesso modo in cui trasformi lo spazio dentro casa, rendi speciale quello che hai scelto per la preghiera della squadriglia usando un oggetto significativo: una candela, una croce, una piccola Bibbia al centro del cerchio aiuteranno te e i tuoi amici a vivere quel momento di preghiera.
Le piccole attenzioni che ti ho suggerito per lo spazio, valgono anche per il tempo. Sceglilo. Quando preghi da solo potrebbe essere di ritorno a casa da scuola, dopo il meritato riposo e qualche minuto prima di iniziare a studiare. Oppure potrebbe essere prima di cena o subito dopo cena. Vedi tu, sceglilo in base al ritmo della tua giornata.
E con la squadriglia usa la stessa attenzione. Scegli un momento che sia adatto dopo aver saputo qual è il programma dell'incontro.
Scegliere il momento e il luogo è **custodire l'amicizia**, con gli altri e con Gesù. Quando un tuo amico sceglie di dedicarti del tempo non sei forse felice?

INCONTRARSI NEL CERCHIO DI DANZA BALLANDO LA *LUCKY SEVEN*

di Paola e Carlo - illustrazione di Bianca Maria Nava

Le persone che entrano in un cerchio di danza quando inizia la musica spesso non si conoscono, non si salutano, magari immaginano mille cose l'uno dell'altro e, nel gioco effimero della danza, si incontrano per condividere il piacere del ballare insieme superando le distanze. Ci si tiene per mano, con uno sguardo si aggiusta un movimento e spontaneamente ci si sorride se si sbaglia insieme o se la sequenza è stata divertente. Questo avviene in particolare nei "*mixer*", che spesso si ballano nelle feste, proprio per creare un clima gioioso e far partecipare tutti.

Lucky Seven è un mixer, cioè un ballo di coppia in cerchio con cambio di partner. È una danza molto conosciuta e la si trova descritta come appartenente al repertorio delle danze popolari delle isole britanniche.

Ballare la *Lucky Seven* è relativamente semplice, perché si basa su passi camminati e su una musica detta "Jig" in 6/8 e 32 battute.

Cosa sono 6/8 e 32 battute!? Tranquilli, qui c'è un esempio:



DISPOSIZIONE DI PARTENZA:

in cerchio a coppie, con la donna a destra dell'uomo.
La coppia può essere composta anche da due maschi o da due femmine, l'importante è mantenere distinti i ruoli, in particolare per le direzioni sul cerchio nella "*catena inglese*". Per semplificare la descrizione, diremo che chi sta alla destra della coppia ha ruolo "donna" chi sta alla sinistra ha il ruolo "uomo". Nella coppia, i due componenti sono detti partner. Le due persone ai lati della coppia, a loro volta componenti altre coppie, sono dette contropartner.

PARTE A:

VERSO IL CENTRO E POI INDIETRO

- **battute 1-4**: tenendosi tutti per mano, quattro passi in avanti, fronte al centro (si parte col piede destro)
- **battute 5-8**: quattro passi all'indietro (si parte sempre col piede destro), mantenendosi fronte al centro
- **battute 9-16**: si ripetono le due sequenze precedenti

PARTE B:

***DOS A DOS* CON CONTROPARTNER E PARTNER**

Cos'è il *dos a dos*? I due danzatori avanzano l'uno verso l'altra, si affiancano passandosi spalla a spalla (spalla destra), continuano il giro dandosi la schiena e ritornano alla posizione di partenza indietreggiando e affiancandosi di spalla sinistra, fino ad essere di nuovo uno di fronte all'altra.

- **battute 1-8**: dos a dos con contropartner: le donne si girano verso destra per fare il dos a dos con l'uomo della coppia accanto e passano all'interno del cerchio; gli uomini si girano verso sinistra per fare il dos a dos con la donna della coppia accanto e passano all'esterno del cerchio.
- **battute 9-16**: dos a dos con il partner: Si ripete il movimento, questa volta con il proprio partner, girandosi per ritrovarlo nella posizione iniziale. Le donne passano all'esterno del cerchio e gli uomini all'interno.

PARTE C:

CATENA INGLESE CON 7 PASSAGGI DI MANO

Con la catena inglese si passa oltre la persona che si ha vicino, andando avanti di un posto e tendendo la mano verso la persona successiva, alternando mano destra e mano sinistra nell'incontro con gli altri danzatori

- **battute 1-2**: le donne danno la mano destra al compagno e compiono i primi due passi della catena stando all'esterno, procedendo in senso orario; gli uomini danno la mano destra alla compagna e compiono i primi due passi della catena stando all'interno, procedendo in senso antiorario.
- **battute 3-4**: nell'incontro con la persona successiva le donne passano all'interno e gli uomini vanno all'esterno (ci si stringe la mano sinistra).
- **battute 5-14**: si prosegue così fino alla SETTIMA persona (da qui il titolo della danza) con la quale la catena si ferma; ultimi 2 tempi per mettersi in posizione per lo "*swing*".
- **battute 15-16**: ci si prepara per lo swing.

Tutto chiaro? Qui si possono vedere due esempi della danza ballata:

PARTE D: LO *SWING*

- **battute 1-14**: i partner ballano insieme girando sul posto; al termine dello swing l'uomo lascia sempre la donna alla propria destra. La presa di swing può essere in molti modi: con presa di valzer o, più tipica per questo genere di danze, con presa a braccia distese e incrociate, con mano destra che prende la destra e sinistra che prende la sinistra del partner.
- **battute 15-16:** si ritorna in cerchio e ci si prepara per ricominciare da capo!

AMICIZIA E AVVENTURA: TOMMY CALDWELL E ALEX HONNOLD

di Chiara Capoferri - illustrazioni di Sofia Lucà Trombetta



«Possiamo scalare insieme cose che da soli non potremmo mai fare».

Tommy Caldwell pronuncia queste parole mentre racconta dell'epica scalata al *Devil's Thumb*, una remota montagna dell'Alaska, compiuta insieme ad Alex Honnold.

Tommy e Alex sembrano uno il negativo dell'altro: il primo ha quasi cinquant'anni, un velo di barba, i capelli biondi, gli occhi chiari e un carattere solare, è rumoroso e dirompente; arrampica con discreta prudenza e resta uno degli alpinisti più forti d'America, nonostante la mancanza di un dito della mano sinistra e un brutto infortunio al tendine d'Achille che lo ha tenuto bloccato per due anni. Alex ha una decina di anni in meno, ha una massa di riccioli scuri in testa, gli occhi marroni e un carattere riservato, a volte schivo. Si definisce lui stesso piuttosto chiuso; ha un corpo scattante e atletico e la passione per l'arrampicata estrema, in particolare per il "free-solo", l'arrampicata senza corde, che suscita spesso questioni e perplessità ma della quale lui è forse il principale praticante. Potreste averlo incrociato in qualche documentario su Netflix: dopo la scalata di *El Capitan* e quella di un grattacielo di Taipei, è diventato una sorta di piccola star.

Apparentemente così diversi, Alex e Tommy sono legati da anni da un'amicizia i cui ingredienti sono, in primis, la stima reciproca, poi la quantità di tempo passata assieme. Tommy era già un celebre scalatore quando Alex era solo un ragazzino, Alex si è conquistato la stima del compagno raccogliendo primati su primati fin dalle sue prime esperienze nel mondo dell'arrampicata.

Dopo aver raggiunto celebri obiettivi ciascuno per conto suo, i due hanno cominciato a scalare assieme, riconoscendosi come complementari e costruendo, esperienza dopo esperienza, le basi di fiducia reciproca necessarie per compiere le ultime grandi imprese. La più famosa e la più lunga è stata proprio la salita del *Devil's Thumb* in Alaska, una salita già straordinaria in sé, che i due hanno trasformato in una vera e propria avventura. Caldwell, infatti, è appassionato anche di sostenibilità e voleva che questa spedizione fosse anche un modo per attirare l'attenzione sugli ecosistemi del Nord America. Honnold si è lasciato convincere dall'entusiasmo dell'amico e ne è nata una spedizione da libro di avventura: quasi 2000 km in bicicletta, trekking attraverso le foreste, kayak, barca a vela per raggiungere, dopo quasi due mesi di viaggio, l'attacco della salita alla vetta e completare l'impresa con un'arrampicata di dodici ore.



Quando scalano assieme, Alex e Tommy diventano ciascuno un po' più simile all'altro: Alex si ferma più spesso, si preoccupa per l'amico, sosta per guardare la bellezza del panorama o per godersi un piccolo traguardo più di quanto non farebbe da solo; Tommy, invece, riconosce che scalando con Alex supera i suoi limiti abituali, va più veloce, si lascia affascinare da idee e soluzioni che non avrebbe mai tentato.

"Se vuoi andare veloce vai da solo, se vuoi andare lontano vai insieme a qualcuno"

Lo stile di arrampicata che propongono richiede estrema fiducia: «Spesso, sulla parete, non vedi il tuo compagno sopra o sotto di te» spiega Alex «devi solo fidarti che stia facendo la cosa giusta».

I due hanno raccontato le loro avventure in numerose serie e documentari, attirando l'attenzione per la straordinarietà delle loro imprese, ma anche per il peculiare rapporto che si manifesta: entrambi sembrano consapevoli dei punti di forza e delle debolezze proprie e dell'altro e sanno sostenersi a vicenda e rispettarsi.

«Arrivato in cima alla montagna, ho realizzato che il punto della spedizione non era l'arrampicata» ha ammesso Honnold, alla fine di un lungo documentario sulla loro avventura «era aver passato due mesi con Tommy».

LA STAGIONE NEL PIATTO

Cucinare per stare insieme

di Chiara Cusma - illustrazione di Gaia Fontanin

Settembre e ottobre segnano la ripresa delle attività e anche la cambusa cambia volto. È il periodo dell'uva, delle mele, delle pere, delle zucche, dei cavoli, dei funghi e delle castagne. Usare prodotti stagionali non è soltanto una scelta "green": spesso significa acquistare alimenti più saporiti, meno costosi e provenienti da luoghi più vicini. Per una squadriglia, può essere anche un buon modo per variare i menù e imparare a cucinare ingredienti diversi.

In squadriglia il cibo è una faccenda seria. Non servono ricette complicate o ingredienti da chef, ma organizzazione e collaborazione. C'è chi lava e taglia le verdure, chi accende e controlla il fuoco, chi prepara la tavola, chi verifica che l'acqua sia sufficiente e chi si occupa di lavare pentole e utensili. Anche chi non ha mai cucinato può imparare: basta assegnare compiti chiari e non lasciare sempre tutto nelle mani dei più esperti.



Una buona uscita comincia prima della partenza, quando si prepara il menù. Bisogna pensare ai pasti, al numero dei partecipanti, alle attività previste e alle possibilità di conservare gli alimenti. Un pranzo veloce durante una camminata richiede cose diverse rispetto a una cena attorno a un tavolo. È utile scegliere piatti semplici, da prepararsi con pochi passaggi e con ingredienti che possano essere usati in più ricette. Per esempio, zucca, ceci e pane possono diventare una zuppa; le mele possono servire sia per la merenda sia per un dolce serale.

"Assumere il cibo, infatti, da atto di nutrimento diventa il gesto sociale per eccellenza, il segno della comunità nel suo ritrovarsi, fare memoria, fare festa; la tavola diventa il luogo di comunicazione, scambio, comunione. È per questo che mangiare è molto più che nutrirsi, bere è molto più che dissetarsi".
Enzo Bianchi

Anche la spesa richiede attenzione. Comprare troppo porta allo spreco, ma comprare poco rischia di lasciare qualcuno affamato. Fare una lista, controllare ciò che si ha già e dividere i compiti tra più persone aiuta a evitare doppioni. Conviene preferire confezioni adatte al numero dei partecipanti, limitare i prodotti monoporzione e portare contenitori riutilizzabili per conservare gli avanzi. Una cambusa ben preparata non è quella piena fino all'orlo: è quella che permette a tutti di mangiare bene senza buttare via nulla.



Il tema dello spreco non riguarda solo ciò che resta nei piatti. Significa anche usare bene acqua, fuoco e materiali. Lavare frutta e verdura con attenzione, dosare l'acqua per cuocere la pasta, non lasciare il fornello acceso inutilmente e separare correttamente i rifiuti sono gesti concreti. Se avanza del pane, può diventare un crostino per una zuppa; le verdure cotte, se conservate correttamente, possono essere usate per un ripieno o una frittata. L'importante è non improvvisare: gli alimenti freschi vanno conservati con cura e, in caso di dubbio, non consumati.

Nell'organizzare i pasti bisogna chiedere per tempo se ci sono allergie, intolleranze, esigenze mediche o scelte alimentari personali. Non è un dettaglio da affrontare all'ultimo minuto. Leggere le etichette, evitare contaminazioni tra alimenti e prevedere alternative sicure è responsabilità di tutta la squadriglia. Nessuno dovrebbe sentirsi "quello difficile" a tavola o dover rinunciare a un momento condiviso perché non è stato considerato.

Il pasto è anche un'occasione per verificare come ha lavorato la squadriglia. Tutti hanno dato una mano? Le porzioni erano adeguate? Il fuoco è stato gestito bene? È avanzato troppo cibo? Dopo aver mangiato, riordinare non è il compito di pochi: chi cucina, serve, mangia e lava fa parte della stessa squadra. Anche una discussione su un soffritto bruciato o su una pentola dimenticata sul fuoco può essere utile, se aiuta a capire che cosa migliorare la volta successiva.

La prossima volta che preparate il menù dell'uscita, provate a scegliere almeno un prodotto di stagione, a calcolare meglio le quantità e a definire i ruoli.

E voi? Avete una ricetta che in squadriglia non manca mai, un trucco per organizzare la cambusa o un episodio culinario da raccontare? Scrivete ad Avventura: le esperienze migliori possono diventare un'idea utile anche per altre guide ed esploratori.

Per corrispondere con Avventura scrivete a: scout.avventura@agesci.it

L'autunno offre molti ingredienti semplici e adatti alla cucina all'aperto.



E SE IL JAMBOREE INIZIASSE... A CASA?

di Karen Di Primio e Loris Longo - illustrazioni di Daniele Di Bartolo

«Ma io non parto...».
È una frase che, forse, qualcuno avrà pensato. O magari pronunciato ad alta voce. È vero: non tutti prenderanno un aereo per la Polonia. Non tutti monteranno la tenda al World Scout Jamboree 2027. Ma se ti dicessimo che il Jamboree può cominciare anche molto prima? E che può iniziare proprio dalla tua sede, dalla tua squadriglia, dalla tua impresa?

Nasce così il **Join in Jamboree**, una proposta pensata perché il Jamboree non sia l'avventura di pochi, ma un'occasione di crescita per tutte le squadriglie, i reparti e i Gruppi.



Perché il Jamboree non è soltanto un luogo. È un modo di guardare il mondo, è la scoperta che esistono persone diverse da noi, che parlano lingue differenti, che hanno abitudini lontane dalle nostre, ma che condividono gli stessi valori. È imparare che la pace si costruisce nelle piccole scelte di ogni giorno. È capire che prendersi cura del pianeta significa prendersi cura anche delle persone.
Nei mesi scorsi abbiamo raccontato che il Jamboree comincia molto prima dell'apertura del campo mondiale. Comincia quando si decide di mettersi in cammino, di prepararsi, di lasciarsi interrogare dalle grandi domande del nostro tempo. Join in Jamboree nasce proprio da questa convinzione: il viaggio può iniziare anche nella sede del tuo Gruppo.

POLAND 2027
World Scout
26th Jamboree
Scout Mondial

COME FUNZIONERÀ?

Il percorso prende il via tra settembre e ottobre 2026 e accompagnerà l'intero anno scout. Sarà rivolto principalmente alle squadriglie, ma potrà essere vissuto anche dall'alta squadriglia. Non sarà, invece, una proposta individuale: il bello sarà affrontare il cammino insieme.
Il protagonista sarà, ovviamente, il coraggio.
Non il coraggio dei supereroi, ma quello delle scelte quotidiane. Il coraggio di ascoltare, di cambiare idea, di mettersi in gioco, di fare il primo passo ricoprendo un posto d'azione, di affrontare una sfida insieme alla propria squadriglia e lasciare che quell'esperienza cambi qualcosa dentro di sé.

TRE GRANDI TEMI

Attraverso imprese, missioni e sfide, ogni squadriglia (o alta squadriglia) potrà mettersi in gioco attraverso attività ispirate ai valori del Jamboree, scegliendo uno o più percorsi tra tre grandi filoni:
- **Pace**, per imparare a costruire il dialogo, gestire i conflitti e diventare artigiani di fraternità.
- **Sostenibilità**, per riscoprire uno stile di vita attento alle persone e al creato.
- **Internazionalità**, per aprire lo sguardo oltre i propri confini e scoprire la ricchezza dell'incontro con culture diverse.

Ogni attività sarà un'occasione concreta per trasformare questi valori in esperienze vissute. Ciascun esploratore e guida avrà un ruolo e ognuno potrà lasciare il proprio segno nel mondo.

IL RUOLO DEGLI AMBASCIATORI

E poi ci saranno loro: gli Ambasciatori. Chi partirà per la Polonia non vivrà un'esperienza da custodire gelosamente nello zaino. Sarà chiamato a costruire un ponte tra il Jamboree e la squadriglia e il reparto di provenienza, condividendo il cammino prima, durante e dopo l'evento. Perché un'avventura diventa davvero speciale quando riesce a coinvolgere anche chi, fisicamente, non è partito. Così il viaggio dell'Ambasciatore diventerà il viaggio di tutta la squadriglia. Per questo, nei prossimi mesi, tutti gli Ambasciatori saranno chiamati a giocare al Join in Jamboree insieme alla propria squadriglia o alta squadriglia, nessuno escluso. I materiali prodotti lungo il cammino (fotografie, riflessioni, video e racconti) contribuiranno inoltre ad animare Tenda Italia, lo spazio che racconterà l'Italia e il volto dell'AGESCI al Jamboree mondiale, mostrando così che dietro ogni Ambasciatore c'è una comunità che cammina insieme.



IL VIAGGIO È APPENA INIZIATO

Per ora non vogliamo svelarvi altro. Possiamo solo dirvi che il viaggio è appena iniziato. E questa volta il biglietto non serve. Nelle prossime settimane presenteremo il Join in Jamboree nel dettaglio, con strumenti, attività e proposte pensate per accompagnare le squadriglie lungo questo percorso. Per non perdervi nessuna novità continuate a seguire i canali social del Contingente e visitate www.jamboree.it, dove pubblicheremo tutti gli aggiornamenti.

Il Jamboree è in Polonia.
Ma il viaggio... può iniziare ovunque. Anche dalla tua squadriglia.

FIS
ITALIAN CONTINGENT
26th WSJ 2027 POLAND

"Fratelli scout, vi chiedo di fare una scelta solenne. Esistono fra i vari popoli del mondo differenze di idee e di sentimenti, così come ne esistono nella lingua e nell'aspetto fisico.

La guerra ci ha insegnato che se una nazione cerca di imporre la sua egoistica volontà alle altre, è fatale che ne seguano crudeli reazioni.

Il Jamboree ci ha insegnato che se facciamo prova di mutua tolleranza e siamo aperti allo scambio reciproco, la simpatia e l'armonia sprizzano naturalmente.

Se voi lo vorrete, partiamo di qui con la ferma decisione di voler sviluppare questa solidarietà in noi stessi e tra i nostri ragazzi, attraverso lo spirito mondiale della fraternità scout, così da poter contribuire allo sviluppo della pace e della felicità nel mondo e della buona volontà degli uomini.

Fratelli scout, rispondetemi: volete unirvi in questo sforzo?"

B.-P., discorso al primo Jamboree, 1920

NON È SOLO UNA LETTERA

di Noemi Cassano, Grumo Appula 1

Pubblichiamo qui una lettera di saluto che è stata spedita alla Redazione. È rivolta ai compagni di strada di chi l'ha scritta, certo, ma le parole di Noemi "Delfino Giocherellone" hanno qualcosa di prezioso da suggerire a tutti noi: *la bellezza delle piccole cose; le persone che ti camminano accanto; uno sguardo, una risata; INSIEME SI FA.*

Eccoci qui, alla lettera che fino a poco tempo fa era l'ultimo dei miei pensieri. Ora, mentre scrivo, mi rendo conto che non è solo una lettera, ma un modo per dire grazie con un sorriso. Sono qui, con le persone che più amo al mondo, per raccontare il motivo per cui una principessa come me è entrata in un mondo così particolare. Questa lettera parla un po' di me, di questi anni insieme e del perché lo scautismo è diventato parte della mia vita. Era un semplice giorno di ottobre quando pensai di provare questa esperienza. Ero emozionata ma anche spaventata: avevo paura di non essere all'altezza o di non essere accettata.

Oggi so che quando indossavo l'uniforme non stavo solo "andando agli scout", ma stavo scegliendo di crescere un po' di più, di costruire qualcosa di mio, di vero, di condiviso. E quando mi sembrava di non avere forze, bastava guardare i miei compagni per ricordare che ***insieme si fa***. Ogni volta che sentivo il richiamo della natura, il fruscio delle foglie, capivo che quello era il mio posto. Un posto dove potevo respirare libertà, guardare dentro me stessa e continuare a camminare.





Essere scout è diventato un modo di guardare il mondo con gli occhi curiosi di chi vuole scoprire, con le mani pronte ad aiutare e con il cuore aperto a ogni incontro. Ho imparato che dietro ogni avventura c'è sempre una lezione e che dalle difficoltà nascono i ricordi più belli. Ho capito che lo scautismo è uno stile di vita: ti insegna a camminare con passo leggero, a lasciare il mondo un po' migliore di come l'hai trovato e a credere nella bellezza delle piccole cose.

Nello scautismo ho scoperto che non si tratta solo di imparare a montare una tenda o cucinare su un fuoco, ma di imparare a vivere insieme. Ho imparato il valore della condivisione, dell'ascolto e del sostegno reciproco. Ho scoperto che la felicità è più grande quando è condivisa, che la fatica diventa più leggera quando si affronta insieme. Ho capito che la vera ricchezza non è ciò che possiedi, ma le persone che ti camminano accanto. E nei momenti più difficili, quando piove, quando sei stanca, quando tutto sembra pesare, basta uno sguardo, una risata, un "ci sono" per ricordarti che non sei sola. Nello scautismo ho scoperto il valore del silenzio, di quei momenti in cui il tempo sembra fermarsi e puoi davvero ascoltare il tuo cuore. È lì che ho capito chi sono, cosa mi rende felice e perché vale la pena continuare a credere nei sogni.

E poi... tutti quei momenti "invisibili", quelli che non finiscono nelle foto ma restano nel cuore: le veglie attorno al fuoco, le risate infinite sotto le stelle, le confidenze in tenda prima di dormire. Sono quei frammenti che, messi insieme, raccontano chi siamo stati davvero. Oggi mi rendo conto che la vera magia dello scautismo è la semplicità: vivere il presente con autenticità, con la leggerezza di chi sa che anche le piccole cose possono lasciare un segno profondo. E so che quando la vita ci porterà su strade diverse, basterà chiudere gli occhi per ritrovare quella luce, quella fiamma che ci ha uniti sotto il cielo, nel nostro reparto.

A voi capi dico grazie perché mi avete insegnato che non serve essere perfetti, basta essere veri. Con voi ho scoperto modi diversi di amare, il dono più grande che potessi ricevere.

Grazie per aver insegnato con l'esempio, non solo con le parole, per aver creduto in me, per avermi lasciato sbagliare e imparare, e per aver reso ogni esperienza qualcosa di significativo. Avete acceso in me la scintilla del servizio, quella voglia di dare senza chiedere nulla in cambio.

Grazie a tutto il reparto, a chi c'è sempre stato, a chi è arrivato da poco, a chi mi ha fatto ridere fino alle lacrime e a chi mi ha insegnato qualcosa senza neanche accorgersene. Grazie per le veglie, i giochi, le giornate di pioggia e di sole passate insieme, per ogni fatica e ogni risata. Siete una seconda famiglia e porterò ognuno nel cuore, ovunque mi porterà la strada.

Con affetto,
il vostro Delfino Giocherellone.
Buona caccia e buona strada!

LA SOLITA DOMANDA E UNA RISPOSTA TUTTA DA SCRIVERE

Altra lettera, altra storia che ci avete inviato: un campo impegnativo, una domanda difficile e un finale tutto da scrivere.

Appena si torna a casa dal campo c'è sempre la solita domanda: «Allora? Com'è andata??»
Non è così facile rispondere. È stato molto difficile e impegnativo, stancante e faticoso. Per fortuna, però, anche divertente.

Ciao a tutti, mi chiamo Sofia, della squadriglia Puma del Verona 6, e sto lavorando per la specialità di redattrice. Ho scritto questo articolo un po' come veniva, più che altro veniva dal cuore. Perché non riesco a raccontare questo a voce. È troppo difficile. Ma scrivendo riesco a esprimermi meglio.

Quest'anno purtroppo al campo abbiamo avuto tanti problemi. Appena arrivate abbiamo scoperto che l'albero che volevamo usare per la sopraelevata era stato rimosso in seguito a una violenta pioggia. Dopo vari spostamenti abbiamo trovato un'altra posizione per costruire la sopraelevata.
Poi una mattina, appena svegliie, abbiamo trovato spezie, utensili e pentole rovesciate a terra, fuori dalla cassa, alcuni danneggiati. Erano stati degli asini che la sera prima non erano stati chiusi nel recinto; ci siamo rattristate e arrabbiate parecchio.
Verso il quinto giorno di campo le cose sono iniziate a migliorare; un apparente equilibrio che era troppo bello per durare.
Durante l'hike di squadriglia abbiamo avuto dei problemi che ci hanno fatto ritardare di qualche ora l'arrivo previsto. La sera eravamo tutte stanche e un po' agitate e la tensione era alta all'interno della squadriglia. La mattina seguente abbiamo dovuto fare consiglio di squadriglia per chiarirci e le cose sono andate un po' meglio. Ci sono voluti un paio di giorni per calmarci, ma ce l'abbiamo fatta.

Alla fine il campo è volato via. Abbiamo avuto ancora qualche difficoltà legata all'integrazione di una persona nella squadriglia, ma sono contenta di essere riuscita a godermi abbastanza il campo, nonostante tutto.
Ci sono stati dei momenti bellissimi, come la fiesta sotto le stelle e cucinare tutte insieme cantando e sorridendo.
La mia speranza è che la squadriglia torni ad essere unita come è sempre stata, che torni a parlare di tutto e a mettersi in gioco ad ogni sfida.
Ma quindi, qual'è la vera risposta alla domanda? La risposta è che non posso dire che sia andato benissimo. Ma posso dire che ce l'ho messa tutta e alla fine mi sono divertita. E posso dire che non vedo l'ora che arrivi ottobre per ricominciare le attività.

Magari a voi non interesserà della nostra squadriglia. Ma ci tenevo a ricordarvi che, nonostante tutto, anche se sei alla fine del libro e pensi che non ci sarà un lieto fine, potrebbe ancora esserci. Un finale inatteso e sorprendente, con uno splendente colpo di scena. E se non ci fosse, potrete sempre scrivervelo da soli.

di Sofia Lo Presti, Verona 9

VERSO METE SEMPRE PIÙ ALTE

Lucrezia Conte, 14 anni, guida del Lequile 1, è la vincitrice del contest regionale che ogni anno sceglie il logo di **Guidoncini in Fiera**, l'evento che riunisce gli esploratori e le guide della Puglia per raccontare il percorso e le avventure intraprese per la conquista della specialità di squadriglia. L'iniziativa offre ai ragazzi l'opportunità di mettere il proprio talento al servizio degli altri, ed è proprio questo che ha spinto Lucrezia a partecipare. Il tema del logo cambia di volta in volta e quest'anno si è **ispirato a Leonardo Da Vinci.**

«Con il mio disegno», ci racconta Lucrezia, che ha preso spunto da una delle macchine volanti dell'inventore, *«ho voluto esprimere la fierezza con cui una squadriglia punta a raggiungere mete sempre più alte».*



Complimenti a Lucrezia e complimenti a tutte le squadriglie che si sono misurate con la sfida dei guidoncini verdi! Buona caccia!

di Claudia Olivieri della Pattuglia E/G Regione Puglia - disegno di Lucrezia Conte

DUE FAZZOLETTONI, UN'UNICA FAMIGLIA



Siamo la squadriglia Rondini del reparto "Pegaso", gruppo Brancaleone 1 e vogliamo parlarvi della nostra esperienza con due branchi ucraini.

L'anno scorso abbiamo ricevuto una proposta dal MASCI: ospitare dei gruppi provenienti dall'Ucraina. Inizialmente, all'idea di dover accogliere questi fratellini, così diversi da noi, eravamo un po' spaventati, ma allo stesso tempo speravamo di poter essere per loro una boccata d'aria, una pausa da ciò che li circondava.

Il nostro Gruppo stava lavorando su un percorso dedicato alla speranza, allora abbiamo pensato: e se invece di ricevere speranza fossimo noi a donarla? Una volta condivisa l'idea in Comunità capi, ci siamo messi in contatto con il MASCI che ci ha fornito i riferimenti dei gruppi ucraini.

Sono arrivati la sera del 25 giugno, stremati da un lungo viaggio di 3 giorni, e sono stati subito "assaliti" dal nostro affetto.

La mattina seguente, in quadrato, i nostri urli sono stati per loro motivo di paura, per questo abbiamo dovuto rinunciare per un po' ad alcune nostre tradizioni e abitudini: urla, giochi troppo movimentati e rumori forti. In questo modo, con il tempo, noi abbiamo imparato ad essere più tranquilli e loro un po' più rumorosi.

Abbiamo trascorso insieme molti momenti divertenti: giornate al mare, in campagna e soprattutto il tanto atteso campo estivo. I bambini hanno preparato la pizza che abbiamo mangiato tutti insieme la sera. Per loro è stata un'esperienza nuova, capace di rendere speciale anche un gesto così semplice. Mentre si alternavano ai fornelli, chi non impastava giocava a palla con noi. È stato bellissimo condividere quei momenti: tra un passaggio e l'altro, ci hanno raccontato cosa amavano fare nel tempo libero prima della guerra. Abbiamo condiviso le nostre tradizioni, ci hanno fatto assaggiare i varenyky, una specie di ravioli farciti con ingredienti tipici, ed hanno conosciuto la nostra cucina: hanno apprezzato così tanto la pasta da volerla mangiare *"with whatever you can find"*.

Al momento della partenza è stato difficile lasciarci: tra lacrime, risate ed abbracci, ci siamo salutati. Nonostante sia passato molto tempo pensiamo e ripensiamo ai bei momenti trascorsi insieme.

Per mezzo dello spirito di fratellanza degli scout, estesosi in tutto il mondo, potremo fare un primo passo verso una pace internazionale, riportando un concreto risultato. Tale pace non può ottenersi con leggi, ma solo essere fondata su un reciproco sentimento di fratellanza tra popoli.
B.-P.

Siamo rimasti in contatto e, per scrivere questo articolo, abbiamo pensato di chiedere loro qualche testimonianza.
Ci hanno raccontato che immaginavano *"un semplice campeggio e qualche giorno di mare"*, ma sono stati accolti da una piccola comunità che li ha trattati come una famiglia. Ognuno di noi ha cercato di dare una mano per rendere il loro soggiorno indimenticabile e siamo molto felici che l'abbiano apprezzato.

La situazione in Ucraina è molto diversa dalla nostra e ogni giorno quei bambini si trovano a dover vivere esperienze che noi riusciamo a malapena a immaginare. Parlando con le loro capo unità, abbiamo scoperto che, inizialmente, erano un po' spaventati dall'idea di dover compiere un viaggio così lungo, ma le preoccupazioni sono sparite nel momento in cui ci siamo incontrati.

Ognuno di loro conserva nel proprio cuore un momento diverso: dalle lunghe giornate in spiaggia, alle serate trascorse a cantare. Anche loro, con la loro spontaneità, sono riusciti a lasciarci qualcosa: i più piccoli di noi ricordano con gioia l'avventura, i più grandi invece hanno compreso la grandezza di questo piccolo gesto, consapevoli di aver donato loro un po' di pace.

Anche se tra noi ci sono chilometri e chilometri di distanza, è come se fossimo ancora insieme: siamo uniti da un filo indistruttibile. Il nostro è un legame profondo, vero, che va oltre ogni barriera sociale. Non parlavamo la stessa lingua, eppure riuscivamo a comprenderci. Quando stavamo insieme non eravamo due popoli distinti, ma semplici ragazzi con un sogno in comune: i colori dei nostri fazzolettoni erano diversi, ma noi eravamo un'unica grande famiglia.

OLTRE I NOSTRI CONFINI

Saluti dalla Svizzera!
Siamo Anna, Mia, Diletta, Ilaria ed Eleonora, le ragazze della squadriglia Gazzelle del reparto "Aloia" del Gruppo Rimini 1. La mattina del 20 agosto, alle sette in punto, è iniziata la nostra grande avventura. Siamo partite piene di entusiasmo, dirette verso il Kandersteg International Scout Centre (KISC), un luogo speciale nel Cantone di Berna, con il nostro capo Fede Pace ad accompagnarci. KISC non è un campo scout qualsiasi: è stato fondato da Baden Powell nel 1923 con l'obiettivo di creare un luogo in cui gli scout potessero **incontrarsi sempre e far crescere quel forte spirito di fratellanza e accoglienza** che è il cuore dello scautismo. Per noi, questo viaggio era il modo per vivere finalmente il "sogno Jamboree" tutte insieme.

Questo viaggio è stato la conclusione di un anno di lavoro intenso che ci ha portato a conquistare la specialità di squadriglia di Internazionale. È stato un percorso impegnativo, pieno di sfide, ma abbiamo imparato che, con la giusta determinazione, si può arrivare lontano!



Il percorso per ottenere la specialità ci ha spinte ad andare oltre i nostri confini e a **guardare la realtà con occhi diversi.** La nostra prima impresa è stata connetterci con scout di tutto il mondo: abbiamo parlato con gruppi scout di paesi come Sri Lanka, Regno Unito, Germania, Australia, Olanda, Messico, Argentina, Lussemburgo e Canada, arricchendo la nostra idea di fratellanza globale. Subito dopo, ci siamo concentrate sull'accoglienza e sulla consapevolezza sociale. Siamo state alla Caritas, dove abbiamo servito i pasti e parlato a lungo con gli operatori. L'incontro più toccante è stato a San Vito (RN) con Abdo Sheik, un rifugiato siriano, che ci ha raccontato la sua storia, facendoci toccare con mano il valore della pace e dei diritti dei popoli. L'ultima parte della nostra specialità ci ha viste impegnate sul territorio: siamo andate a Cesena per conoscere e dare sostegno al primo Gruppo CNGEI della città, abbiamo visitato una casa-famiglia dell'APG23 a Rimini, passando del tempo con i minori non accompagnati che ospita.





L'organizzazione del viaggio stesso è stata una prova di squadra. Per autofinanziare il viaggio, ogni singola domenica eravamo nelle parrocchie della nostra città, instancabili, a vendere le nostre buonissime torte fatte in casa. Anna ed Eleonora sono state le coordinatrici della logistica: si sono occupate di prenotare le attività e il campeggio e di controllare tutti gli orari dei trasporti. Mia ha gestito l'aspetto culinario, decidendo il menù del campo. Diletta e Ilaria si sono immerse nella programmazione, scegliendo le attività da fare, dalle camminate ai momenti più conviviali come i fuochi tutti insieme; in particolare, Diletta ha dimostrato una preparazione eccezionale prendendo persino il brevetto di guida alpina!

Arrivate al KISC, l'atmosfera era incredibile. Ci siamo subito unite ad altri scout di Portogallo, Inghilterra, Irlanda, Canada e Cipro. Il KISC è un vero e proprio villaggio internazionale, capace di ospitare oltre 1200 posti tenda e con ben cinque case per dormire. Il campo è situato proprio nel cuore della piccola cittadina di Kandersteg, a pochi minuti dalla stazione e vicinissimo alla funivia, il che rende facilissimo lanciarsi nelle tantissime attività che la base offre ogni giorno. Il campo è gestito da volontari internazionali, i "Pinkies" vestiti di rosa, provenienti da ben 40 stati diversi. Le nostre giornate in Svizzera sono state piene di attività: abbiamo visto il Blausee, un lago dal colore blu-verde smeraldo, abbiamo fatto un'escursione impegnativa, salendo più di 1000 metri di dislivello, per arrivare fino all'Alpschelehubel, dove la sorpresa è stata ritrovarci avvolte da una nuvola! E poi, abbiamo seguito un corso di arrampicata sulle montagne svizzere. Abbiamo partecipato attivamente alla vita del centro: abbiamo cantato, giocato e ballato insieme a ragazzi da tutto il mondo. È stata un'esperienza magnifica e indimenticabile, il modo perfetto per concludere il nostro percorso.

Siamo tornate a casa stanche, con gli zaini pieni di ricordi e con una grande energia per iniziare il nuovo anno pieno di attività. E, sì, anche Fede Pace è tornato sano e salvo.

Questo percorso ci ha lasciato la certezza che, con la forza della squadriglia, non ci sono limiti, che **niente è impossibile.**

l'ultima dei CAIMANI



SCOUTAVVENTURA

Scopri la pagina IG di Scout Avventura inquadrando il QR Code

CAMPISMO E TECNOLOGIA

L'avventura è la nostra compagna di viaggio, che insegna attraverso vento, pioggia, terreno… e imprevisti. Ci mostra l'importanza delle competenze: preparare l'equipaggiamento, montare un riparo, curare la tenda, organizzare l'angolo, gestire un fuoco, la cucina ed i rifiuti.
È un modo rispettoso di vivere la natura.
Oggi la tecnologia affianca la tradizione senza sostituirla: app e software aiutano, ma da soli non bastano.
Si inizia con l'equipaggiamento, frutto di precise scelte; esistono software che lo organizzano: ma la maestra resta la pratica. L'equipaggiamento si organizza anche con strumenti digitali, ma poi si impara sul campo.
Un poncho diventa riparo, un cordino regge tutto: le app mostrano nodi, ma il nodo parlato nasce dalle mani.
La tenda protegge e la tecnologia ne suggerisce l'orientamento, ma decide l'esperienza.
L'angolo di squadriglia può essere progettato con mappe digitali, ma il valore è nella costruzione condivisa.
Il fuoco scalda, le app riconoscono i legni, ma la sua gestione è abilità.
La cucina richiede ordine: la tecnologia aiuta, ma l'igiene è attenzione.
La gestione dei rifiuti parla di rispetto: la differenziata si trova in un'app, ma lasciare pulito è sensibilità.
Tradizione e innovazione camminano insieme ma la natura resta la nostra maestra.

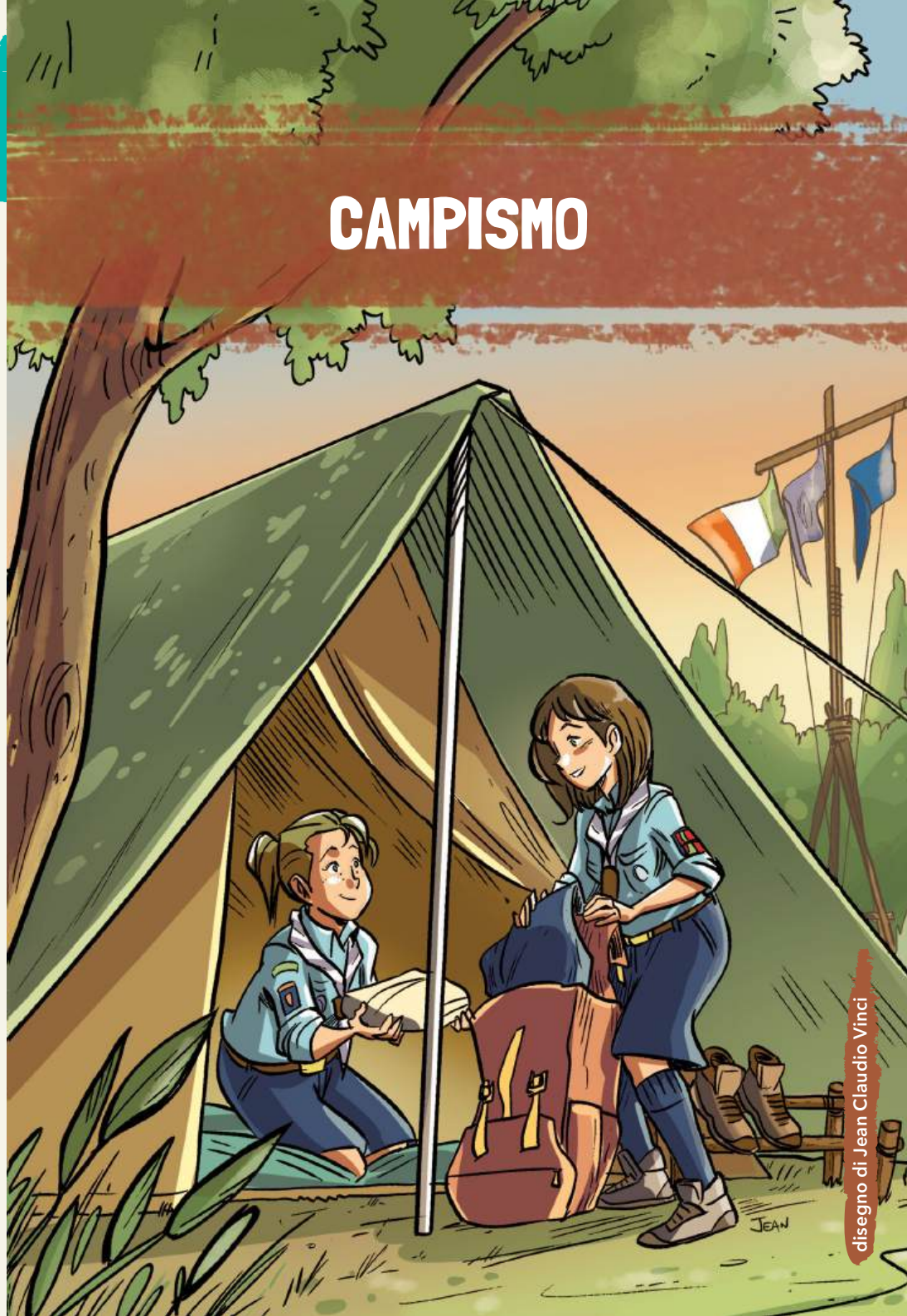
Sussidi utili:





Ferrando L., Cotta Ramusino G., 2010, *Il campo fisso*, Nuova Fiordaliso, Roma.

Rocchetti E., 2009, *Costruzioni da campo*, Nuova Fiordaliso, Roma.



disegno di Jean Claudio Vinci

EQUIPAGGIAMENTO PERSONALE

Quando si affronta un'esperienza di campismo, tutto parte da una buona preparazione personale, fondamentale per vivere l'avventura in modo sicuro, tranquillo e piacevole. Lo zaino diventa il compagno principale di ogni uscita: deve essere resistente, comodo da indossare e adeguato alla durata dell'attività. Organizzarlo con criterio permette di trovare subito ciò che serve, evitare peso superfluo e mantenere ordine anche nei momenti più movimentati.

La sistemazione degli oggetti non è casuale, ma segue una logica ben precisa. Gli **elementi più pesanti**, come vestiti e ricambi, vanno collocati nella parte a contatto con la schiena per garantire maggiore equilibrio. Gli **oggetti di uso frequente**, invece, devono essere facilmente accessibili, quindi sistemati nelle tasche esterne o nella parte superiore. Se è previsto il pernottamento, il **sacco a pelo** trova spazio sul fondo dello zaino, così da non ostacolare durante la giornata. È altrettanto importante tenere **separati gli indumenti puliti da quelli sporchi**, utilizzando sacche dedicate per mantenere ordine e igiene.



Per quanto riguarda l'**igiene personale**, è utile raccogliere tutto il necessario (come spazzolino, dentifricio, salviette e sapone biodegradabile) in un contenitore impermeabile, pratico e ben protetto. Non deve poi mancare una **torcia con batterie di ricambio**, preziosa sia per le attività quotidiane sia in caso di imprevisti.

Durante le giornate all'aria aperta è importante avere con sé anche **cibo e contenitori adeguati**, oltre a **un block notes e una penna** per annotare percorsi o appunti utili. Un piccolo kit da cucito, con ago, filo e qualche accessorio di emergenza, può sembrare secondario ma spesso si rivela molto utile.

Se si prevede di attraversare zone prive di fonti d'acqua, è indispensabile portare una **borraccia** ben rifornita. In ambiente montano, inoltre, è sempre consigliabile avere a portata di mano un **poncho impermeabile**, poiché il tempo può cambiare rapidamente e senza preavviso. Il **telefono** cellulare non va utilizzato durante le attività, ma è bene tenerlo spento e carico nello zaino, pronto all'uso solo in caso di reale necessità; allo stesso modo, un **fischietto** di emergenza agganciato alla cintura può risultare molto utile per segnalare la propria presenza.

Infine, non bisogna mai dimenticare un kit di **pronto soccorso** completo, con il necessario per affrontare piccoli incidenti. Preparare con cura lo zaino significa essere pronti a ogni evenienza, gestire meglio le proprie risorse e vivere l'esperienza con responsabilità. Un equipaggiamento ben organizzato rende ogni uscita più semplice, sicura e gratificante.

Come ricordava Baden-Powell: «*Non esiste buono o cattivo tempo, ma solo buono o cattivo equipaggiamento*».

RIFUGI PERFETTI PER LA MISSIONE DI SQUADRIGLIA

Sapersi costruire un riparo efficace è una delle competenze fondamentali che ogni squadriglia deve padroneggiare. Che veniate sorpresi da un temporale improvviso o stiate sperimentando le tecniche dei vecchi trappeur al campo estivo, montare un rifugio fa la differenza tra un'avventura indimenticabile e una notte da incubo. Ecco una guida per realizzare alcuni ripari in piena sicurezza.

L'ATTREZZATURA

Prima di mettervi in cammino per un'uscita, assicuratevi che negli zaini ci sia questo kit essenziale:

- telo impermeabile (circa 3x3 metri), dotato di occhielli rinforzati sui bordi
- cordini: almeno 15 metri
- picchetti: da 4 a 6 elementi, pronti (non prendete quelli della tenda di squadriglia!) o fatti da voi con legnetti robusti

CONSIGLI PRATICI ED ERRORI DA EVITARE: isolate sempre il pavimento creando uno strato con foglie secche e felci e sopra mettete un secondo telo. Annodate cordini sull'esterno del telo che fa da tetto per deviare le gocce d'acqua. Infine, evitate di posizionarvi sotto rami secchi e tenete i fuochi a distanza.

1. LA CLASSICA CAPANNA

La struttura a "V" rovesciata è il modello più versatile. Legate un cordino tra due alberi stabili a circa 1,5 metri da terra. Usate nodi saldi rendendo la corda ben tesa (ricordate che i cordini sintetici tendono a snodarsi!).
Stendete il telo sopra la corda portante in modo simmetrico. Tirate i quattro angoli verso il terreno formando un angolo di 45 gradi e fissateli con i picchetti. Il telo deve essere ben teso per evitare che il vento lo scuota o che si accumuli acqua piovana.

2. RIFUGIO A MONOPENDENZA

Facile da realizzare e offre un'ottima protezione dal vento. Può essere allestito rapidamente sfruttando un albero o una roccia, offrendo un rapido riparo dal sole e dalla pioggia.

PRO: montaggio rapido e grande protezione dal sole

CONTRO: manca di una protezione completa su tutti i lati contro gli elementi

3. RIFUGIO A TUBO

Un'opzione per due persone, creando con lo stesso telo un "tubo" che copre tetto, pareti e pavimento e si crea uno spazio che tiene fuori l'acqua.

PRO: struttura solida e ottima protezione dalla pioggia

CONTRO: piccolo e con minore ventilazione; può diventare afoso

4. RIFUGIO TEPEE O DIAMANTE

Prevede il montaggio del telo orientato come le classiche tende degli indiani: offre ampio spazio sottostante e raccoglie bene il flusso dell'acqua per il drenaggio.

PRO: ospita più persone

CONTRO: inefficace contro la pioggia laterale

5. RIFUGIO A TENDALINO

Un semplice telo teso tra pali o alberi, perfetto per creare ombra nell'angolo di squadriglia durante il campo.

PRO: ottima ventilazione e ampio spazio sopra la testa

CONTRO: protezione limitata in caso di pioggia e vento forte



Ognuno di questi modelli possiede caratteristiche adatte a vari scenari, più modelli provate a conoscere e a realizzare, più sarete preparati per la prossima avventura.

LA TENDA



La tenda è il cuore del campo: protegge, offre comfort e sicurezza. Sceglierla, controllarla e montarla con cura garantisce stabilità, riparo e serenità in ogni avventura scout.

Rappresenta uno degli elementi fondamentali del campo, garantendo protezione dagli agenti atmosferici e sicurezza durante il riposo. La scelta del tipo di tenda dipende principalmente dalla natura del campo: per un **campo fisso**, dove si prevede di sostare per più giorni, è preferibile una tenda robusta, spaziosa e con una buona resistenza agli agenti atmosferici. Per un campo mobile, invece, la leggerezza e la facilità di montaggio diventano prioritarie, privilegiando tende compatte, leggere e facilmente trasportabili nello zaino.

Prima di partire, è essenziale **controllare che la tenda sia completa** di tutti gli accessori: picchetti, tiranti, corde di ricambio e, se necessario, una piccola mazzuola o martello per fissare saldamente la struttura al terreno. Verificare che le cerniere funzionino correttamente e che eventuali buchi o lacerazioni siano riparati, evita problemi sul campo e garantisce maggiore sicurezza.

Sul posto, la scelta della **zona di montaggio** è altrettanto importante. È consigliabile selezionare un'area **priva di avvallamenti**, così da evitare ristagni d'acqua in caso di pioggia. Un leggero ombreggiamento può rendere il campo più fresco durante il giorno, ma è bene stare **lontani da alberi molto alti** per ridurre il rischio di caduta rami o scarica fulmini.

Analogamente, è preferibile allontanarsi dai **ruscelli o corsi d'acqua** che possono aumentare l'umidità e causare terreno fangoso. Il drenaggio naturale del terreno è un altro fattore determinante: piccole pendenze permettono all'acqua di defluire evitando pozzanghere sotto la tenda.

Il **montaggio corretto della tenda** richiede attenzione: tendere bene i tiranti, fissare saldamente i picchetti e assicurarsi che la struttura sia stabile anche in caso di vento.

La **manutenzione** quotidiana prevede di arieggiare la tenda e controllare eventuali segni di usura. Per un campo mobile, è utile memorizzare la disposizione di picchetti e tiranti, così da smontare e rimontare rapidamente senza errori.

La tenda non è solo un riparo, ma un vero elemento di sicurezza e comfort. La sua scelta, l'attenzione al controllo degli accessori e la corretta selezione della zona di montaggio garantiscono un'esperienza di campo più sicura e piacevole. L'accuratezza in ogni dettaglio, dalla posizione al fissaggio, fa la differenza tra una notte tranquilla sotto le stelle e un soggiorno scomodo o rischioso.



ANGOLO DI SQUADRIGLIA

L'organizzazione di un angolo di squadriglia al campo richiede pianificazione e attenzione a funzionalità, sicurezza e comodità. Il primo passo è individuare un'area adatta, preferibilmente **pianeggiante, ben drenata e lontana da alberi alti o corsi d'acqua**. Una volta scelta la zona, si decidono le **strutture principali** da montare: tenda, portale d'ingresso, tavolo, cucina e recinzione.
La tenda resta il fulcro dell'angolo: per una squadriglia si predilige una tenda spaziosa o più tende collegate. È fondamentale montarla correttamente come già indicato nella parte ad essa dedicata.

Il **portale d'ingresso** rappresenta non solo un punto di accesso, ma anche un elemento simbolico e organizzativo. Deve essere robusto, stabile e chiaramente visibile, segnando l'inizio del campo e contribuendo a mantenerlo ordinato. Può essere decorato o identificato con i colori della squadriglia, creando un senso di appartenenza e riconoscibilità.

Un **tavolo robusto**, preferibilmente rialzato e stabile, serve sia come piano di lavoro sia come spazio comune: per attività manuali, preparazione dei pasti o incontri della squadriglia. La sua posizione ideale è centrale, ma lontana dalle zone di passaggio e dalle tende, per evitare intralci. Tavolo e cucina devono essere **protetti da una copertura**, in modo da preservare gli strumenti e il piano di lavoro dagli agenti atmosferici.

La **cucina rialzata** è un altro elemento fondamentale: permette di preparare i pasti in sicurezza, lontano da polvere, insetti o animali. Gli accessori essenziali: pentole, utensili da cucina, contenitori per alimenti e raccolta dell'acqua. La struttura deve essere stabile, con scaffali dove riporre gli strumenti, facilitando il mantenimento di ordine e igiene. Gli **attrezzi devono trovare posto su un'apposita rastrelliera** sempre coperta, così da mantenere l'area ordinata.

Infine, la **recinzione dell'angolo** delimita lo spazio, protegge dai passaggi indesiderati e contribuisce a creare un senso di sicurezza. Può essere realizzata



con corde, paletti o materiali naturali, mantenendo però sempre la praticità e la facilità di accesso ai membri della squadriglia. Una recinzione ben visibile aiuta a organizzare percorsi interni e punti di raccolta in caso di emergenza.

Un angolo di squadriglia ben organizzato combina **funzionalità, sicurezza e ordine**, con ogni elemento posizionato in modo strategico. La tenda protegge, il portale accoglie, il tavolo e la cucina facilitano le attività quotidiane; gli attrezzi riposti su rastrelliera coperta restano ordinati e pronti all'uso. La recinzione definisce e tutela lo spazio. Pianificazione e attenzione ai dettagli sono la chiave per garantire un campo efficiente e confortevole, dove la squadriglia può vivere un'esperienza piacevole e produttiva.

IL FUOCO

Per avere un **fuoco gagliardo e utile** all'uso, la preparazione e la conoscenza del legno e delle tecniche sono fondamentali. In primo luogo, occorre saper distinguere i **diversi tipi di legno**, perché ciascuno brucia in modo differente. Legni duri come quercia o faggio producono brace duratura e calore intenso, ideali per cucinare o riscaldarsi a lungo. Legni morbidi come pino o abete, invece, accendono facilmente e generano fiamma viva, utile per avviare rapidamente un fuoco o illuminare l'area. L'esperienza sul campo è necessaria per capire quando serva una fiamma vivace, dolce, con brace o senza, e per combinare legni diversi a seconda delle esigenze.

In secondo luogo, è importante conoscere le **varie tecniche e tipi di fuoco**.
Il fuoco interrato, ad esempio, è utile per trattenere calore a lungo e ridurre il rischio di incendio.
Il fuoco a piramide o a castello favorisce una rapida accensione e una fiamma regolare, grazie alla disposizione ordinata dei pezzi di legno.
Il fuoco a riflettore sfrutta una barriera naturale o artificiale per convogliare calore verso un punto specifico, ottimo per cucinare o riscaldare un'area di sosta.
Altri tipi, come il fuoco a trincea, permettono di gestire combustione e calore in modo modulare, adattando l'altezza e la quantità di legna in base all'uso.









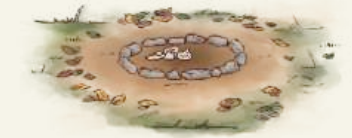
Un aspetto fondamentale nella costruzione del fuoco è **orientare l'entrata del vento**, in modo che alimenti la combustione senza disperdere calore né fumo nell'area del campo. La posizione e la preparazione del sito incidono direttamente sulla sicurezza e sull'efficacia del fuoco, evitando rischi di incendi accidentali.

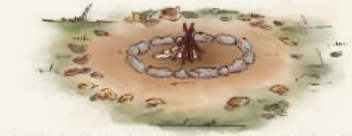
Infine, per ottenere una **rapida accensione**, è essenziale preparare correttamente il "castello" di legna. Si parte da piccoli rametti secchi e materiali facilmente infiammabili, disposti al centro del fuoco, e si costruisce gradualmente la struttura con pezzi più grandi, lasciando spazi per l'ossigeno e favorendo la circolazione dell'aria. L'abilità consiste nel creare un equilibrio tra leggerezza, stabilità e accesso all'aria, così da ottenere fiamma immediata e calore uniforme.

Un fuoco efficace dipende dalla scelta del legno, dalla tecnica di costruzione e dall'orientamento rispetto al vento. Solo con **prove, esperienza e attenzione ai dettagli** è possibile avere un fuoco gagliardo, sicuro e funzionale, pronto per cucinare, scaldarsi o illuminare il campo. La conoscenza dei diversi tipi di fuoco e della loro disposizione permette di adattarsi alle condizioni ambientali e alle esigenze della squadriglia, trasformando un semplice fuoco in uno strumento prezioso e affidabile.


1. LIBERA LO SPAZIO DEL FUOCO DA FOGLIE E RAMI SECCHI


2. PREPARA IL LETTO DEL FUOCO DELIMITANDO L'AREA SCELTA


3. DISPONI L'ESCA


4. INIZIA A COSTRUIRE LA BASE DEL FUOCO CON LEGNA PICCOLA E SECCA


5. ACCENDI L'ESCA E GRADUALMENTE ALIMENTA IL FUOCO CON LEGNA SEMPRE PIÙ GRANDE


6. NON DIMENTICARE DI TENERE VICINO L'OCCORRENTE PER SPEGNERE IL FUOCO

LA CUCINA

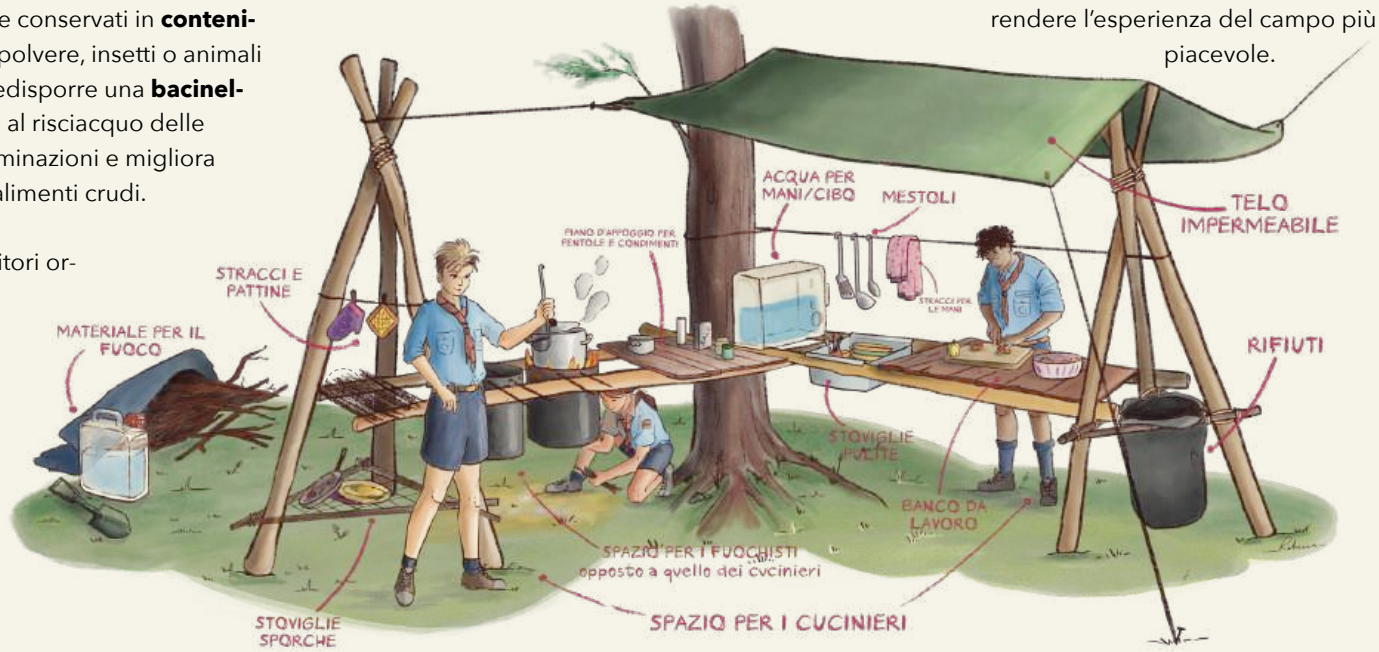
La **cucina al campo scout** è uno degli elementi più importanti da organizzare con attenzione, perché da essa dipendono non solo la buona riuscita dei pasti, ma soprattutto la **sicurezza alimentare** di tutta la squadriglia. Preparare e consumare cibi all'aperto significa infatti affrontare condizioni di igiene meno sicure rispetto a una cucina domestica, e per questo servono ordine, pulizia e regole precise.

Il primo requisito è la **praticità della struttura**. Occorre realizzare un piano di lavoro solido e rialzato, dove posare pentole, stoviglie e alimenti, riducendo il contatto diretto con il terreno. Tutti i cibi devono essere conservati in **contenitori chiusi**, meglio se ermetici, così da proteggerli da polvere, insetti o animali curiosi. Accanto al piano di lavoro è indispensabile predisporre una **bacinella con acqua sempre pulita**, dedicata esclusivamente al risciacquo delle mani. Questo gesto semplice riduce il rischio di contaminazioni e migliora il livello di igiene, soprattutto quando si maneggiano alimenti crudi.

Gli **utensili da cucina** devono essere riposti in contenitori ordinati e tenuti a portata di mano, evitando dispersioni o contatti non igienici. È buona norma avere sempre a disposizione un rotolo di **carta assorbente** e **panni puliti** per asciugare le mani o pulire velocemente i piani di lavoro. Allo stesso tempo, i **detersivi e i prodotti per la pulizia** devono essere tenuti in un luogo separato e lontano dal cibo, così da evitare rischi di contaminazione accidentale.
Un'altra regola fondamentale è quella di lavare subito il **pentolame** dopo l'uso. Lasciare residui negli strumenti da cucina attira insetti e rende più difficile la pulizia successiva, oltre a creare odori sgradevoli. È bene quindi organizzare un angolo specifico per il lavaggio, con bacinelle separate e detersivi biodegradabili.

Quando possibile, l'intera area cucina dovrebbe essere protetta da una **zanzariera o teli leggeri**, che consentano di arieggiare ma impediscano l'ingresso di insetti. In questo modo si garantisce maggiore sicurezza e comfort durante la preparazione dei pasti.

Una cucina da campo ben organizzata deve essere **pulita, ordinata, funzionale e sicura**. Ogni dettaglio, dal piano di lavoro stabile alla protezione degli alimenti, dalla corretta gestione degli utensili alla separazione dei detersivi, contribuisce a preservare la salute della squadriglia e a rendere l'esperienza del campo più piacevole.



L'igiene non è un optional, ma una regola imprescindibile che trasforma la cucina da campo in un vero punto di forza della vita al campo.

I RIFIUTI

La gestione dei rifiuti al campo è un tema fondamentale, perché **il rispetto dell'ambiente deve essere parte integrante dell'esperienza scout.** Oggi è impensabile affidarsi alla vecchia pratica della "buca dei rifiuti": non solo è dannosa per il suolo e per gli animali, ma è anche un cattivo esempio. Al contrario, i rifiuti devono essere trattati con lo stesso metodo della raccolta differenziata, proprio come si fa a casa o in città.

Il primo passo è predisporre presso la cucina da campo dei **contenitori ben distinti**: per la carta, per l'umido, per il vetro, per la plastica e i metalli come previsto dal sistema di raccolta locale. Ogni contenitore deve essere chiaramente segnalato, per evitare errori e per abituare tutti i membri della squadriglia a riconoscere e dividere correttamente i materiali.

Oltre alla cucina, è importante collocare alcuni contenitori supplementari **in punti strategici** intorno all'area del campo, così che carta, avanzi e piccoli rifiuti possano essere raccolti subito senza lasciarli a terra. Alla fine di ogni giornata, il contenuto dei vari cestini va convogliato negli appositi contenitori generali, da svuotare regolarmente secondo le modalità previste dal luogo o dal servizio di raccolta.



È buona abitudine, oltre alla raccolta differenziata, **organizzare quotidianamente un giro del campo** per raccogliere eventuali rifiuti dimenticati o caduti. Questa attività non solo mantiene pulito lo spazio, ma contribuisce a creare consapevolezza nel gruppo e responsabilità condivisa.



Il motto deve essere semplice: nessun rifiuto deve essere lasciato indietro, né all'interno né all'esterno del campo.

La raccolta differenziata al campo non ha solo un valore pratico: insegnare a distinguere i materiali, a conferirli correttamente e a rispettare il luogo che ci ospita significa diventare cittadini attenti e responsabili. Ogni pezzo di carta gettato nel contenitore giusto, ogni avanzo smaltito correttamente, diventa un gesto concreto di rispetto verso la natura.

In conclusione, gestire i rifiuti al campo con cura e attenzione non è solo una necessità organizzativa, ma un atto di rispetto ambientale e di educazione civica. La raccolta differenziata, i contenitori ben posizionati e la pulizia quotidiana trasformano l'esperienza scout in un'occasione concreta per vivere i valori di sostenibilità e responsabilità che ogni campo dovrebbe trasmettere.

"Ogni scout sa che smontando il campo vi sono solo due cose che deve lasciare dietro di sé:
1 – nulla;
2 – il suo grazie: a Dio per il divertimento che gli ha dato e al proprietario del terreno che gli ha concesso di usarlo."
(B.–P.)